ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e illustr. domenic. anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illust. anno	Tribuna, Scena e illustr. domenica anno
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . . »	48	55

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Giovedì 9 Settembre 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 9 Settembre 1897 Num. 248

ROMA, 8 settembre 1897

I polacchi soggetti al dominio russo sono veramente disposti a collocarsi senza secondi fini sul terreno della fedeltà al governo russo, così, come i polacchi di Gallizia, si sono posti sul terreno della Costituzione che regola in Austria i rapporti fra sovrano e sudditi? Vinti dalle buone disposizioni dello czar a loro riguardo, e dal procedere mite del governatore principe Imeretinsky, il quale sembra essersi proposto di far dimenticare loro tutto ciò che vi era di urtante, di offensivo al loro orgoglio nazionale, di dispotico nel contegno di Muraview e di Gourko, tenterebbero quanto meno di abituarsi alla loro sorte e far buon viso a cattiva fortuna, così come tentano i polacchi soggetti al dominio della Prussia?

Da tutte le notizie venute da Varsavia sulle accoglienze fatte allo czar ed alla czarina, che vollero cogliere l'occasione delle manovre militari per mettersi in contatto diretto coi loro sudditi polacchi, noi dobbiamo concludere che non potevano essere più liete. La folla li ha acclamati: assieme a quelli dei rappresentanti della nobiltà con a capo il marchese Wielopolski, ricevettero gli omaggi del clero cattolico, che Leone XIII ha riconciliato col governo imperiale. Segno chiaro che l'esempio dei polacchi di Gallizia e delle provincie di Posen ha contribuito a frenare nei polacchi soggetti alla Russia la geniale aspirazione, dal sangue di tanti martiri per sì lungo giro d'anni alimentata, alla ricostituzione della nazionalità polacca. Ma alla completa fusione, che la stampa russa proclama già come avvenuta, ostano, crediamo, le speciali condizioni politiche della Russia dove tutto dipende dalla volontà di un solo e le attività individuali esercitano ben scarsa influenza sui movimenti della macchina governativa.

Il regime costituzionale vigente in Austria, ha consentito ai polacchi di assumervi poco a poco una posizione importante, e di far sentire il peso della loro influenza nella politica interna. Nella crisi che il regime attuale traversa, se non sono in grado di imprimere da soli al governo quella azione che più loro talenta, possono agire come freno e come propulsore, secondo che reputano opportuno.

Il regime costituzionale prussiano e quello tedesco hanno consentito ai polacchi del granducato di Posen di far sentire che essi rappresentano una forza, con la quale il governo in certe evenienze deve contare. Da qui la possibilità di chiedere ed ottenere all'infuori del beneplacito sovrano. In Russia questo non è possibile. Tutto dipende dalla volontà dello czar. All'infuori di questa, nessuna garanzia. Ora questa condizione di cose che può non esercitare alcuna influenza sull'animo dei bassi ceti, specialmente rustici, che non hanno ambizioni e i cui desideri sono limitati alle necessità della vita materiale; che può non intiepidire la nobiltà la quale vive la Corte e possa di essa e che dal suo abbandono completo nello czar può tutto attendere; non può non esercitare un'azione deprimente sui ceti medii e sull'alta borghesia, le cui aspirazioni liberali sono alimentate da tutti gli esempi che intorno ad essa si manifestano.

Questo nostro giudizio è confortato da un articolo del *Kraj* (Paese), giornale polacco che si pubblica a Pietroburgo; articolo che il telegrafo ci ha riassunto imperfettamente. Il *Kraj* formula in questi termini ciò che la Polonia aspetta dal governo dello czar: « riconoscimento dell'autonomia nazionale, etnografica e morale della Polonia. » Basta pensare che il *Kraj* è uno dei giornali più favorevoli ad una politica di pacificazione, per convincersi che il problema polacco — per quanto concerne il governo russo — si è semplificato ma non è stato del tutto soppresso dalle benevolenze imperiali di questi ultimi anni. Esso ha soltanto mutato forma. L'idea nazionale polacca si è nascosta come impaurita — ora che a Mickiewicz si erige un monumento — di fronte ai tre colossi austriaco, russo, tedesco. I tempi eroici sono finiti, ahimè! ma resta l'idea dell'autonomia se la Russia non è disposta a concederla adesso; se per lungo tempo ancora dovrà rimanere allo stato di aspirazione platonica, cui daranno alimento i ricordi dello stato anteriore alla rivoluzione del 1863, essa finirà col compenetrarsi a tutto quel movimento liberale che mina la vecchia società russa, e non potrà non esplodere con tanta maggior forza, quanto più a lungo e più fortemente sarà stata compressa.

Data la grande estensione dell'impero russo e la grande varietà delle stirpi che lo compongono è difficile presagire di quali forme si rivestirà questo movimento liberale trionfante, ma è lecito ritenere che la questione polacca verrà completamente risolta in Russia, solamente quando nelle provincie dell'impero, dove esiste una cultura superiore e che più direttamente sentono l'influenza del parlamentarismo occidentale, trionferanno quelle brame di *selfgovernement* che non sono dovunque fatte ad un modo, ma costituiscono dovunque, con maggiore o minore intensità, l'antagonismo al sistema autocratico. L'autonomia sarà allora, più che non adesso, la misura soddisfazione che possa essere concessa alla nuova generazione polacca immemore già di Kościuszko, e pronta a cantare sull'aria del *De profundis* il *finis Poloniae*.

VOCI DAI CAMPI

Le voci che vengono dalla campagna sono tristi; il raccolto del grano è stato scarso e quello dell'uva e delle ulive non sarà abbondante. Colpa dell'inclemenza del cielo, si dice, ma intanto il contadino che ha dato il suo sudore alla terra e che vede sfumare la miglior parte delle sue speranze soffre, e più soffrirà quando l'inverno sarà arrivato con le sue pioggie e con le sue nevi.

Che fare? Il contadino vive di poco è vero; quasi di niente. Ma bisogna pur vivere di qualche cosa. Una fetta di polenta, almeno.

Ebbene per molte famiglie di campagna, per troppe, la fetta di polenta non ci sarà quest'inverno.

La fame è cattiva consigliera dice il proverbio, ma secondo i giornali socialisti, non lo è abbastanza per i coltivatori del suolo.

Essi sono invece dei filosofi pratici, e non perdono di mira le utilità vicine, per pascersi di lontani inafferrabili miraggi.

E questa loro filosofia fa un gran torto ai contadini, in cospetto degli apostoli del dottrinarismo sociale.

Ci sono delle terre incolte? ci sono dei campi suscettibili di migliori colture, in mano dei proprietari?

Il contadino non deve domandare un piccolo appezzamento da dissodare, un appezzamento modesto che corrisponda alla forza delle braccia della sua famiglia. No. La teorica socialista insegna che la piccola proprietà è una nemica e bisogna bandirla; il contadino deve rifiutare anche ogni concessione enfiteutica, perchè da questa forma di condominio venne un tempo la bonifica di territori vastissimi, e la fortuna d'intere popolazioni. Tutto al più si può ammettere il sistema della colonia, perchè dietro di esso la questione dei diritti sulle terre può vivere, e quella degli antagonismi di classe può prosperare.

Ma gli organi del socialismo non se la pigliano solo coi contadini che non intendono abbandonare la loro filosofia pratica, per sottomettersi a quella trascendentale e sociale. Anche le autorità sono in istato di accusa. E sapete perchè? Perchè sono piene d'indulgenza verso i lavoratori della terra, perchè non si rinnovano le scene di Calitavuturo, perchè i prefetti s'intromettono, riprendono le pratiche cadute, cercano di fare appagare i reclamanti.

Che razza di polizia è mai quella che si lascia dolcemente recare violenza dalla folla, e assiste, coll'arma al piede, come è accaduto in Albano, alla presa di possesso che i contadini fanno di una privata proprietà!! Il piombo che si riserva per gli scioperanti delle città, sia diviso coi reclamanti delle campagne!

Così ragiona stoltamente l'*Avanti*, l'organo magno delle rivendicazioni sociali. E queste sono le voci confortevoli che dalle città rispondono ai lamenti dei poveretti delle campagne.

E sono voci cattive e menzognere quanto le altre sono semplici e dolorose.

A Soriano nel Cimino, a Vetralla, in molti altri luoghi, le autorità non sono state tenere, come afferma l'*Avanti*, verso i lavoratori della terra; ivi le autorità e la forza pubblica sono intervenute a favore dei signori, per contrastare diritti riconosciuti dai tribunali alla povera gente. Ma c'era di mezzo l'amicizia di qualche membro del governo per i feudatari del comune, e non c'era ancora la paura che il fenomeno delle dimostrazioni laziali ha fatto nascere. Non parliamo dunque di congiure della borghesia inesistenti, ma di deficienza e cattiva volontà dei governi.

Eppure le tristi voci che salgono dalle campagne dovrebbero essere un ammonimento, e la filosofia pratica dei contadini, tanto ostica ai barbassori del socialismo sedicente scientifico, una guida per tentare di risolvere la dura questione. Perchè la borghesia non potrebbe mettere le mani nella sua stessa carne, come dice l'*Avanti*, e modificare in prò dei lavoratori del suolo il diritto di proprietà? Non s'è veduto in altri Stati borghesi risolto il problema, ed assicurata contro tutti i sequestri privati e pubblici la piccola proprietà, il campicello, l'unità colturale necessaria ad una famiglia?

Il problema è grave, per vero, ma la sua gravità non deve spaventare, nè deve frenare l'azione dello Stato alle semplici inchieste, le quali hanno messo a nudo abbastanza miserie, e dimostrato abbastanza che nessun aiuto venne dal potere centrale ai contadini, e nessuna predilezione verso loro s'è mostrata. Così mangiano, dormono, un anno peggio dell'altro, sebbene loro basti così poco per vivere, tanto poco; un pezzo di pan nero, o una fetta di polenta ammuffita.

Sì, l'inverno sarà duro quest'anno, i raccolti sono stati tutti cattivi; ma quanto più duri non saranno gl'inverni venturi se non si provvede, e quanta strada non faranno certe deleterie dottrine sociali nell'anima ingenua del campagnuolo, se non si pensa a corazzarlo contro i socialisti scientifici cittadini, con una corazza non diciamo di felicità, ma di relativo benessere?

Il contadino si contenta di tanto poco!

Le tendenze del trattato franco-russo
I sovrani della triplice lo conoscerebbero
(Nostro telegramma particolare)

BUDAPEST, 8, ore 9 ant. — *(Ily)*. — Il *Nemzet* ha ricevuto da Berlino una corrispondenza d'indole ufficiosa la quale vorrebbe essere una risposta all'osservazione fatta dal *Pester Lloyd* che Germania ed Austria dovrebbero chiedere a Parigi ed a Pietroburgo spiegazioni sul carattere dell'alleanza franco-russa.

Dice quel corrispondente non esservi bisogno alcuno che i gabinetti di Vienna e di Berlino domandino spiegazioni in merito alla alleanza franco-russa, perchè l'imperatore Guglielmo, in occasione della sua recente visita a Pietroburgo, venne perfettamente informato della natura e tendenza del trattato che lega Francia e Russia.

Le stesse informazioni a tale proposito lo czar avrebbe trasmesso all'imperatore Francesco Giuseppe e a Re Umberto.

Per i sovrani della triplice è fuori di dubbio che il trattato franco-russo esclude ogni intenzione ostile da parte dei due Stati alleati a danno di qualsiasi potenza. Anzi l'alleanza proclamata il 26 agosto a Cronstadt tende come la triplice al mantenimento della pace europea. *(E dalli! — N. d. R.)*

Del resto l'argomento che qui preoccupa specialmente la stampa ed il tema di ogni discorso, è la prossima visita dell'imperatore Guglielmo, che è atteso per il 20 settembre ed a cui si preparano grandiose accoglienze.

I giornali rilevano l'alto significato politico di questa visita per l'Ungheria. E' infatti la prima volta che Francesco Giuseppe riceve un monarca straniero in Budapest, città capitale dell'Ungheria, dove egli risiede in qualità di re di questo paese.

Sempre gli amori franco-russi
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 10 antimerid. — *(Jacopo)*. Nel momento che il conte Lannes di Montebello, ambasciatore di Francia, partiva in congedo, lo czar gli regalò il suo ritratto con la firma autografa, manifestandogli il desiderio che resti lungamente al suo posto.

A Pietroburgo si manifesta vivo il desiderio di sviluppare le relazioni commerciali fra la Russia e la Francia. E a tale scopo si chiede che venga istituito un posto di agente commerciale presso le rispettive ambasciate.

PER IL PANAMA
La paura dei piccioni viaggiatori - Varie
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 11,10 ant. — *(Jacopo)*. La Camera d'accusa cominciò ieri a discutere le conclusioni dell'istruttoria sull'affare del Panama. Le sue decisioni saranno forse note domani sera.

— Ieri venne arrestato in chiesa della Maddalena un italiano, certo Angiolini, senza impiego, nel momento che con una bacchetta vischiata estraeva denaro da una cassetta delle elemosine.

— Visto l'incremento che prende l'allevamento dei piccioni viaggiatori in Francia per parte degli stranieri che vi soggiornano e che se ne servono, il ministro della guerra chiese ed ottenne che sia assolutamente vietato di mantenere piccioni viaggiatori lungo tutta la zona delle frontiere.

L'allevamento sarà condizionato al permesso delle autorità nel resto della Francia.

— L'epidemia tifoidea nelle truppe di stanza a Saint-Diè continua ad infierire. Si accusa il colonnello di averla provocata in varii modi.

Il nuovo cancelliere
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 8, ore 11,49 pom. — *(Hermann)*. La *Vossische Zeitung* raccoglie la voce che al posto di cancelliere sia destinato il generale von Bülow, comandante il quattordicesimo corpo d'armata.

Il generale von Bülow, che ha sessant'anni, fu dopo il 1871 addetto militare a Parigi, e rimase a quel posto per dodici anni.

Questo è quanto si può dire di lui.

La spedizione inglese nel Sudan

LONDRA, 8, ore 11.20 ant. — *(Emme)*. I dervisci hanno precipitosamente sgombrato Berbera ritirandosi a Metemmeh e ad Abulaim. Un corpo di tribù amiche occuparono Berbera per conto del governo egiziano.

Il generale Hunter è partito subito per Berbera con una colonna di truppe che sequestrarono molte provvisioni.

Il Sirdar Kitchener lo raggiungerà tra breve; però il quartiere generale resta ancora a Merce.

L'agitazione islamitica
(Nostro telegr. particolare)

LONDRA, 8, ore 11.20 ant. — *(Emme)*. Telegrafano da Alessandria che nell'anniversario dell'ascensione del sultano ebbero luogo notevoli dimostrazioni islamitiche per tutto l'Egitto, specialmente a Suez ed a Zagaris. Ad Alessandria erano pure stati fatti preparativi in proposito, ma la polizia intervenne energicamente impedendo le dimostrazioni.

Il Sinodo islamitico ha elaborato parecchie fetwas o epistole esortatorie, le quali, dopo la calda approvazione del sultano furono affidate al legato dell'Afganistan, che nel suo viaggio di ritorno è accompagnato da uno sceicco turco.

Le trattative per la pace greco-turca
AFFIDAMENTI RUSSI
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 8, ore 11 antim. — *(Emme)*. Il *Times* annunzia che gli ambasciatori accettarono con lievi modificazioni le nuove proposte fatte da lord Salisbury per la costituzione di un Sindacato internazionale sui redditi che la Grecia offre a garanzia della indennità di guerra.

Le proposte così modificate vennero quindi presentate in forma non ufficiale al ministro degli esteri turco, che se ne mostrò soddisfatto.

×

BERLINO, 8, ore 9,10 ant. — *(Hermann.)* Si conferma che fra giorni saranno riprese a Costantinopoli le conferenze fra gli ambasciatori e Tewfik pascià.

Si spera che le trattative per la conclusione della pace fra Grecia e Turchia saranno definite oramai senza indugio, essendo scomparsa oramai ogni difficoltà, dopo che l'Inghilterra dichiarò di modificare le sue prime proposte relative al pagamento dell'indennità da parte della Grecia, ed allo sgombero della Tessaglia.

Le modificazioni presentate dall'Inghilterra alle sue prime proposte hanno reso possibile una intesa fra gli ambasciatori, essendo esse consone all'ordine d'idee già espresso dalle altre potenze.

×

VIENNA, 8, ore 10 antim. — *(D. S.)* Un telegramma da Atene alla *Neue Freie Presse* reca che il Governo greco ricevette dalla Russia la promessa ch'essa prenderà sotto la sua protezione i fuggiaschi di Tessaglia, per render loro possibile il ritorno in paese anche prima della conclusione della pace.

×

ATENE, 8. — Stante le obbiezioni della Germania ad accettare le entrate del bollo come garanzia del prestito greco per l'indennità di guerra alla Turchia, il Governo propone le entrate della dogana delle miniere del Laurium, della tassa sulle uve secche e dei diritti di faro, come garanzia del prestito stesso.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

COSTANTINOPOLI, 8. — Lord Salisbury propone lo sgombero della Tessaglia da parte dei turchi entro un mese dalla firma dei preliminari di pace fra la Turchia e la Grecia.

Si assicura che la questione del controllo della potenze sul servizio del nuovo e degli antichi prestiti della Grecia sia stata regolata.

Gli ambasciatori decisero di accogliere la Nota della Porta riguardo Creta, ma di non entrare con essa in discussione avanti la conclusione della pace greco-turca. (1)

(1) E' la prima volta che si parla di questa Nota. Molto probabilmente la Turchia chiederà — come ci annunziava ieri il nostro corrispondente londinese — che venga affidata a lei la pacificazione dell'isola. *(N. d. R.)*

I polacchi avrebbero l'autonomia?
(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 8, ore 10,20 ant. — *(Nz.)* Nei circoli di Corte si afferma che lo czar, è rimasto così profondamente impressionato dalla spontanea e clamorosa accoglienza fattagli dalla popolazione di Varsavia, che avrebbe intenzione, non appena regolate parecchie questioni pendenti, di promulgare un *ukase* che concederebbe ai polacchi l'autonomia.

Questa autonomia sarebbe ricalcata su quella di cui i polacchi godevano prima del 1863 e che dopo l'insurrezione venne loro tolta.

La Rumenia e gli armeni
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 8, ore 10 antimerid. — *(D. S.)* Scrivono da Costantinopoli alla *Neue Freie Presse* che il governo turco avendo avvertito il governo rumeno che numerosi armeni fuggiaschi si trovano sul territorio rumeno, il governo di Bukarest ordinò che vengano espulsi, specialmente dalle città di mare, tutti gli armeni che si trovano senza mezzi di sussistenza.

La missione abissina in Russia
(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 8, ore 9 ant. — *(Nz.)* Leontieff sarà ricevuto dallo czar, assieme alla missione abissina di cui è a capo, entro la settimana.

Alcuni giornali sostengono che la missione più che carattere politico ha uno scopo religioso.

Pobedonotzew, procuratore del Santo Sinodo, consegnerà a Leontieff, prima del suo ritorno in Abissinia, una enorme quantità di oggetti di chiesa.

Il figlio tredicenne di Makonnen entrerà, si assicura, in un collegio imperiale.

Ato Joseph e Leontieff in collera
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 10 ant. — *(Jacopo)*. Il *New York Herald* riceve da Costantinopoli una curiosa notizia.

Avendo Ato Joseph detto che la Russia favorisca i nuovi attentati degli armeni, l'ambasciatore russo Nelidoff gli scrisse intimandogli di partire subito non fosse arrivato Leontieff.

Ato Joseph gli rispose che nulla aveva egli a che vedere con la Russia, che era inviato di Menelick e resterebbe a Costantinopoli a comodo suo.

Questo incidente avrebbe prodotto una certa freddezza nei rapporti fra Ato Joseph e Leontieff.

Intorno all'arresto dell' „ ing. Ilg "
(Nostro telegramma particolare)

ZURIGO, 8, ore 3,15 pom. — Il prof. Keller che fu in Africa con Ruspoli pubblica nella *Neue Zurcher Zeitung* un energico articolo di protesta per il telegramma da Roma al *Daily Mail* relativamente alla cattura di Ilg.

Il Keller, ricercando quale possa essere la fonte del telegramma, dice che non può essere italiana, avendo Ilg reso grandi servigi all'Italia per la liberazione dei prigionieri, neppure può essere inglese, avendo Ilg giovato l'Inghilterra presso Menelick.

Conclude esprimendo il fermo convincimento che il telegramma offensivo per Ilg non abbia potuto emanare che dal conte abissino o dal principe di Orleans.

L'ambizioso principe è di cattivo umore per essere tornato dall'Abissinia senza alcuna decorazione, e per avere per sopramercato ricevuto una dura ma meritata lezione per le sue calunnie contro i prigionieri italiani.

Il Keller si astiene per un certo riguardo dal ripetere lo spiritoso motto col quale Menelick rifiutò al principe l'agognata decorazione.

L'Italia all'istituto internazionale di statistica

PIETROBURGO, 7. — Alla riunione dell'Istituto internazionale di statistica fu commemorato il defunto guardasigilli italiano senatore Giacomo Costa dal Levasseur e da altri, come benemerito della statistica giudiziaria. Il Levasseur ne ricordò la nobile figura ed il cuore all'altezza della mente.

L'on. ministro Luzzatti fu proclamato membro d'onore dell'Istituto medesimo.

Contro i pirati del Riff

TANGERI, 7. — È arrivato un incrociatore portoghese per sostenere i reclami del Gabinetto di Lisbona contro i pirati del Riff, che depredarono la goletta portoghese *Rosita*.

Denunzie ufficiose e indecenze ufficiali

Le denunzie dei giornali ufficiosi sembra abbiano prodotto il loro effetto. Il maggiore Salsa, reo di aver « rettificato » l'interpretazione che il non meno maggiore Nerazzini aveva dato della lettera del Negus del marzo 1896, sarà messo agli arresti in fortezza.

E agli stessi arresti si trova già da un pezzo qualche altro ufficiale, reo di non aver trovato di suo gusto i *baciamani* a cui lo stesso Nerazzini si è abbandonato alla corte di Addis Abeba.

Questi eccessi di potere, questi abusi indegni, coi quali si tenta puntellare il regno della menzogna — non possono però che raggiungere l'effetto contrario; mentre la verità rifulge in ragione diretta delle persecuzioni di cui è vittima chi la bandisce — le ingiuste condanne di cui sono fatti segno degli ufficiali d'onore non può che spargere a larga mano lo sdegno ed il malcontento nelle file dell'esercito.

Strano veramente è il destino del generale Pelloux. In queste ultime settimane, vera o no che fosse, era corsa e s'era accreditata la voce che egli, un po' meno oblioso dei suoi colleghi, si opponesse alla accettazione in Africa di un confine completamente indifeso, e non intendesse mettere la sua firma, sotto la vergognosa e grottesca deliberazione di distruggere delle fortificazioni erette dal genio militare italiano sotto la sua amministrazione.

E tutti, nell'esercito e fuori, gliene davano amplissima lode.

Senonchè ugual lode non gli davano i suoi colleghi, tutti o quasi tutti invasati dalla smania di tutto cedere e di tutto abbandonare, laggiù.

Ma, domandiamo noi, è forse per placare questi suoi colleghi che il generale Pelloux ha voluto sacrificare il maggiore Salsa?

Era corsa voce, in questi giorni, che il generale Saletta, capo dello stato maggiore, si fosse recato ad Ancona per conferire col generale Baldissera, intorno al confine africano, alle fortificazioni di Adi-Cajè, *et similia*.

La notizia non poteva passare inosservata. Ed ecco infatti gli ufficiosi che la smentiscono con furore.

Saletta non è andato ad Ancona, ma si è fermato a mezza strada, a Perugia. Il governo non ha che fare dei consigli di Baldissera; intorno al confine eritreo, alle fortificazioni di Adi-Cajè, e a tutto il resto, bastano ed avanzano i consigli del senatore Rusadini!

Vedere in terza pagina i nostri telegrammi da Hamburgo.

In giro per il mondo

Il romanzo d'amore di un prete.

Alcuni mesi or sono a Pavia si diffuse la voce che don Carlo Negri, prete sulla trentina, aveva preso il volo con una signorina.

I colleghi dell'intraprendente sacerdote, per soffocare lo scandalo, dissero che egli era partito in misteriosa missione ed il pubblico finì col dimenticare l'accaduto. Ma oggi è necessario ritornarvi sopra per far la luce.

La giovinetta fuggita col Negri ha soli 17 anni ed appartiene ad una buona e rispettabile famiglia, abitante in un paese dei colli oltrepadani. Ella — essendosi inscritta come alunna della scuola normale — era stata collocata in pensione in casa del prete, che viveva con la madre.

Un bel giorno, il prete colla ragazza, accesi reciprocamente d'amore, partirono alla volta di Genova, lui scrivendo alla madre per chiederle perdono, lei mandando una lettera ai genitori per annunziare la partenza per ignoti lidi.

E così passarono dei mesi di dolorosa ansia per la famiglia della ragazza e per la madre del prete, senza che una notizia fosse loro giunta sul conto dei fuggitivi.

Ma ecco un giorno arrivare una lettera: è il figlio traviato che scrive alla madre di essere pentito e pronto a ritornare se... avesse i danari per il viaggio.

Breve; pare che i due colombi siano sulla via del ritorno: *lei* per ritornare in famiglia, *lui* per rientrare nel grembo della madre chiesa.

Non sarebbe più morale che il don Negri gettasse la tonaca alle ortiche, e regolarizzasse la sua posizione colla ragazza, con un buon matrimonio?

Almeno così i *foghett del cereghett* avrebbero una soluzione lieta.

×

Gatti-proiettili.

Una fase addirittura nuova attraversa la lotta fra i paesi di Montopoli Valdarno e S. Romano, che, come i lettori sanno, si litigano il nome della stazione ferroviaria.

Nessuno, infatti, avrebbe potuto prevedere che la parte, forse peggiore da rappresentare in quella lotta, sarebbe stata riserbata a quelle povere bestie, spavento dei topi e trastullo dei ragazzi. Ma il destino dei gatti ha voluto altrimenti!

Basta infatti che un cittadino di Montopoli attraversi il paese di S. Romano perchè si senta scagliare addosso una quantità di gatti, destinati, secondo il criterio dei lanciatori di questi proiettili di nuovo genere, a divorarsi il topo, arma del comune di Montopoli.

Ma non finisce qui! Giorni sono, un bellissimo gatto (novello Montgolfier) si vedeva librato in aria ad una considerevole altezza, attaccato ad un grosso pallone volante di carta, in compagnia di un degno rappresentante della famiglia dei roditori!

×

Crestomazia poetica.

Il sig. Ugo Sogliani — corrispondente a un tempo di un giornale milanese e collaboratore dell'*Allegoria* rappresentatasi iersera a Wiesbaden in onore dei Reali d'Italia — invia al suo giornale la parte poetica di quel lavoro, in cui si ammirano dei versi come questi:

> Ella di quercia, dal sacro monte,
> Un verdeggiante ramo divelse,
> E quell'irsuto pollone al fronte
> Bello di gloria, menil procelse.

E vada per *l'irsuto pollone!*

Il male è che la *Forza dell'armi*, così, e non diversamente si esprime:

> Col cimiero al mento allacciato
> Al fianco fedele la salda mia spada,
> Dell'armi d'acciaro un popolo armato,
> Ti porta il saluto di questa contrada.
> Di questa che, a lungo ne sogni raccolta
> Da' Vati attendeva fatidica l'ora,
> E al Ciel la pupilla sperante rivolta,
> Spiava se fosse per giunger l'aurora...
> E così, finalmente, di fronde quant'era
> Dal vento agitate l'inutil vestio
> Mutò nell'ultrice gagliarda bufera
> Il pugno mio!

Da ciò si apprende che la maggior *Forza dell'Armi* ieri sera, consisteva, nel buon senso in fiera lotta con la prosodia!

×

Sulla piattaforma.

Una signora sta parlando un po' troppo a lungo con un giovinotto elegante, mentre il marito seccato di quell'interminabile colloquio finge di leggere un giornale.

Lei al marito:

— Luigi, che ora è?

— E' ora di finirla!

Vice-Richel.

La „ Tribuna " in Russia

SPERANZE POLACCHE

PIETROBURGO, 19 (31) agosto. — *(Girmeni)*. Alla stazione del Nord di Vienna i viaggiatori si moltiplicavano a vista d'occhio e la confusione era grande, grazie alle prescrizioni della burocrazia ferroviaria, la quale somiglia non poco alla nostra. All'ultimo momento, quando toccarono con mano che non era possibile ficcare quell'immensa folla in un solo treno, presero la deliberazione di far partire due treni, l'uno dopo l'altro, a pochi minuti di distanza.

Lasciammo Vienna verso le 10 pomeridiane, e la dolce speranza di chiudere un occhio svanì tosto. Ad ogni stazione saliva gente di ambo i sessi e bisognava stringersi per far posto ai nuovi venuti.

I quali, a misura che ci addentravamo nella Moravia, ci portavano l'eco delle asprissime lotte tra czechi e tedeschi. Un ufficiale czeco, che parlava un tedesco parecchio tarco, dopo di avermi dichiarato che egli non si occupava di cose politiche, si mise senz'altro a sciorinarmi il programma de' suoi connazionali. Un uomo politico non avrebbe parlato con maggior libertà. Cominciò colla famosa ordinanza sulle lingue e... non si arrestò che dinanzi ad un solo ostacolo: la dinastia. La nazione czeca non è per nulla inferiore alla magiara; perchè dunque non deve essere richiamato in vita l'antico regno? I tedeschi non ci hanno che vedere, eglino che sono una minoranza rumorosa e brontolona. Se a loro non fa comodo che la nazione czeca riprenda l'esercizio dei suoi diritti, vadano via dalla Moravia, dalla Boemia, da tutto quanto l'impero! Si ricostituisca l'antico regno, il paese sia governato esclusivamente dagli czechi e Francesco Giuseppe assuma la corona regia.

Alla stazione di Prerau il loquace ufficiale riprese la sua sciabola, e, avviandosi a scendere, mi salutò dicendo: « Del resto io non posso darle precisi schiarimenti, perchè io, sa, non mi occupo di politica. Ella farebbe bene a fermarsi in uno di questi paesi. L'agitazione è arrivata agli estremi. »

Il posto lasciato da lui fu subito occupato da un giovane smilzo, dalla barbetta e dai capelli molto neri, dal berretto alla russa. Mettere a posto la valigia, levarsi senza tanti complimenti le scarpe, accomodarsi alla meglio e addormentarsi fu per lui un lavoro di pochi minuti. Quando il treno si mosse, egli russava discretamente, confidenzialmente.

L'alba ci sorprese in Gallizia. La Polonia, la sventurata Polonia! I ricordi storici si affollavano alla mente, l'occhio si volgeva a destra e a sinistra, senza trovare conforto. Il paese, in verità, non era bello, i contadini non sembrava che avessero dimestichezza col benessere. Alla stazione di Irzebinia ci fecero scendere, perchè il treno andava a Cracovia. Dopo un'ora e mezza di attesa arrivò il treno che doveva portarci al confine russo; un treno tanto poco comodo, da richiamare alla memoria codesti d'Italia.

Il caso volle che io mi dovessi trovare nuovamente accanto al giovine smilzo, dalla barbetta nera e dal berretto alla russa. Egli, che parlando nella stazione di Irzebinia con un tedesco si era qualificato russo, era viceversa un serbo, studente all'Università di Pietroburgo. Avendo ben dormito, aveva voglia di chiacchierare. Io feci in modo che la conversazione cadesse sulle condizioni della Polonia, soggetta alla Russia. Di fronte a lui era un autentico suddito russo delle provincie bagnate dal Mar Baltico. Tutti e due facevano a gara nel rispondere alle mie domande.

Ad un certo punto fece un segno d'impazienza il signore che stava di fronte a me: un bell'uomo, dal viso rubicondo, dai folti baffi biondi, dagli occhi grandi e mobilissimi. I due continuarono, ed egli, che fino a quel momento non aveva aperto bocca, esclamò, mezzo stizzito:

— Ma no, ma no! Non è così. L'ukase in questione non vige in tutta la Polonia, ma soltanto nel paese dei Lituani. E' lì che i polacchi non possono acquistare beni immobili; è lì che se un polacco vuol vendere un pezzo di terra o una casa deve venderla ad un russo; è lì che se un polacco muore senza lasciare figli o altri discendenti, l'eredità non va ai collaterali, ma allo Stato.

Io avevo trovato il mio uomo. Ringraziandolo della sua intromissione, osservai.

— Ella conosce bene il diritto vigente nella Polonia russa.

— Sono polacco di Varsavia — rispose lisciandosi i baffi.

Lo studente ammutolì, l'altro signore fece altrettanto ed il varsavese — si dice così? — facendo un gesto all'intorno, mi disse:

— Veda, siamo nel cosiddetto *triangolo dei tre imperatori*. L'impero austriaco, l'impero russo e l'impero germanico si congiungono qui. Qui non si può fare un passo senza piombare all'estero, senza essere sottoposti a revisioni doganali. Io, che per i miei affari devo andare in giro per questo paese, passo spesso dalla Russia in Germania e dalla Germania in Austria e dall'Austria nuovamente in Russia nella stessa giornata.

La spiegazione era interessante; ma a me premeva di tornare al punto di partenza.

— Varsavia - dissi - è una grossa città...

— Conta seicento quindici mila abitanti ed è bella, tanto bella! Ella si fermerà, m'immagino, parecchi giorni in Varsavia, ne vale la pena...

— Purtroppo no, per ora; per ora vado direttamente a Pietroburgo; ma al ritorno ben volentieri, è nel mio itinerario.

— Allora profitti delle tre ore di fermata...

— Tre ore.

— Già, tre ore. Questo treno si arresta a Varsavia; a Pietroburgo si va col treno che parte dalla stazione detta di Pietroburgo; è situata all'estremità opposta della grande città. Profitti dunque delle tre ore di fermata. Si faccia portare nel nuovo mondo in carrozza, vedrà i grandi preparativi per la prossima venuta dell'imperatore.

— Lo czar verrà a Varsavia?

— Il primo di settembre, in occasione delle

grandi manovre, che questo anno si svolgeranno nella nostra provincia. Verrà anche la czarina. Avranno accoglienze entusiastiche. Sarà un grande avvenimento politico. Niccolò, dopo la sua incoronazione, non è venuto ancora in Polonia. Alessandro III non ci venne mai. Per la politica interna è un grande fatto, che ha un valore non inferiore a quello che ha per la politica estera la visita di Faure a Pietroburgo.

— Ella ha detto che i sovrani saranno accolti con entusiasmo?

— Sì. Il municipio ha approvato per le feste pubbliche la spesa di *ottantamila rubli*, cioè, poco meno di 240,000 franchi. La pubblica sottoscrizione per un dono allo czar è già arrivata a circa *un milione di rubli* e non è stata ancora chiusa. Lo czar e la czarina passeranno sotto sei grandi archi trionfali.

— C'è dunque un notevole cambiamento nello spirito pubblico, nell'attitudine della cittadinanza?

— Sicuramente.

Dopo alcuni secondi di silenzio, il polacco riprese a voce più bassa:

— Al tempo di Alessandro III la vita era difficile... Quando avevamo per governatore il generale Gourko... non si respirava. Ora è ben altra la vita. L'attuale czar, appena salito sul trono, ordinò che la Polonia fosse meglio trattata. Adesso si comincia a respirare. L'attuale governatore, il principe Imeretinski, non è militare. Era un principe indipendente, il cui Stato, laggiù, non era meno importante di qualcuno di quegli staterelli, che compongono l'impero germanico circondato e stretto da tutti i lati dalla Russia; si sottomise *spontaneamente* allo czar; il quale lo ha ricompensato, nominandolo governatore di Varsavia. In Varsavia ha saputo cattivarsi simpatie, perchè ha rallentato i freni.

— E' per questo rallentamento di freni, che Varsavia prepara grandi feste in onore dello czar?

— Per questo e per la speranza che tutte le leggi eccezionali vigenti nella Polonia sieno abolite. Noi vorremmo essere governati come tutti gli altri sudditi russi... Ecco il confine russo, lì, quel piccolo fiume...

Arrivato a Varsavia presi una vettura e per circa tre ore di seguito andai in giro per la città. Si lavorava dappertutto o per piantare delle lunghissime antenne ricoperte di nastri dai colori russi, o per innalzare archi di trionfo e per ripulire e addobbare le facciate delle case o per ristaurare l'orribile selciato delle vie.

Strada facendo, tra Granica — confine russo — e Varsavia, mi ero imbattuto in un generale russo e nella sua gentile figliuola, che, finita la villeggiatura, ritornavano a Pietroburgo. Mentre la signorina leggeva nell'originale italiano lo *Spartaco* — esulta, amico Lello — di Giovagnoli, il generale mi aveva raccontato che alcuni agenti di polizia si erano presentati a lui, invitandolo a contribuire per le feste di Varsavia in onore dell'imperatore. Egli, non approvando la pubblica colletta, perchè alle feste doveva provvedere la città, si era rifiutato.

Tutto ciò rendeva sempre più forte il mio desiderio di farmi un'idea chiara e possibilmente precisa del grande avvenimento politico, che stava per compiersi; e però mi proposi di assumere informazioni a Pietroburgo, interrogando di proposito qualche persona competente.

Passato il delirio franco-russo, ritornata la calma nella città e negli animi, ho potuto conversare tranquillamente con uno di quei signori polacchi, che per i loro affari vivono a Pietroburgo.

Il signore, piuttosto in là cogli anni, cominciò col ricordare le antiche simpatie del popolo polacco per l'Italia e degl' italiani per la Polonia.

— Una volta — continuò — erano due nazioni unite dalla comune sventura. Poi l'Italia risorse e si alleò con l'Austria e con la Germania, con due dei tre imperi, che dominano la Polonia. Le nostre simpatie si concentrarono specialmente nella Francia, la quale, benchè repubblicana, si è affrettata ad allearsi con la Russia; con l'impero che possiede la più grande e la più bella parte del nostro paese. Per le nostre simpatie politiche non c'è più posto. L'Inghilterra è troppo egoista, è troppo commerciale.

— E' vero il cambiamento nello spirito pubblico del suo paese?

— Capirà che bisogna pur pensare alla vita presente e che non si può sognare eternamente. Senza rinunziare all'ideale, bisogna provvedere alla realtà della vita. La Polonia fu divisa in tre parti. I nostri fratelli soggetti all'Austria stanno discretamente. Lì la lingua nazionale non è interdetta, lì l'elemento polacco è favorito.

— Dica pure che i polacchi hanno il sopravvento in Austria, dove anche il presidente del Consiglio e ministro dell' interno è un polacco.

— Di origine italiana. I polacchi soggetti alla Prussia non stanno certamente bene, ma meno male di quelli soggetti alla Russia. E' giusto, è urgente che i polacchi sudditi dello czar facciano il possibile per migliorare la loro condizione, che profittino del momento favorevole e delle disposizioni del nuovo czar, il quale par disposto ad inaugurare un nuovo regime.

— E' dunque vero che la cittadinanza di Varsavia saluterà con sincera soddisfazione l'arrivo del giovine autocrate, che il popolo lo accoglierà con sincero entusiasmo?

— Ma lei non ha letto il *Kraj*, il giornale polacco, che si pubblica a Pietroburgo?

— Non comprendo una parola della lingua polacca.

— Il *Kraj*, che può essere considerato come l'interprete della colonia polacca di Pietroburgo, ha ieri l'altro pubblicato un articolo sulla visita dello czar a Varsavia, spiegandone il grande significato politico.

— Di questo parleremo dopo; abbia adesso l'amabilità di dirmi se sia vero che una pubblica sottoscrizione per un dono allo czar ha fruttato oltre un milione di rubli.

— Non si tratta di un dono materiale, ma morale. Si tratta di un nuovo istituto di beneficenza, che prenderà il nome dello czar, e che sarà destinato a dimostrare al mondo l'attaccamento della città di Varsavia all'Imperatore, a ricordare ai posteri il fausto avvenimento della visita di Niccolò II. Io sono ormai vecchio e mi ricordo di un altro avvenimento simile a questo, di un altro avvenimento, sul quale si fondavano le nostre speranze di allora...

Dopo un momento di pausa, passatasi la mano destra sulla fronte, continuò:

— Anche nel 1856 il popolo di Varsavia aveva accolto con grande entusiasmo lo czar Alessandro II, il quale, alla sua volta, aveva fatto concessioni di carattere politico, aveva amnistiato i condannati politici, richiamandoli dalla Siberia. Pochi anni dopo scoppiò la rivoluzione, la quale fu repressa nel modo notissimo a tutto il mondo. Questo ricordo eccita adesso le diffidenze di certi circoli e di certi giornali russi, i quali fanno il loro possibile per trattenere il sovrano sulla via delle concessioni.

— E lei, che ne pensa?

— Io penso che le condizioni di ora non somigliano punto a quelle di allora. Allora era forte il partito, che, disperando di potere conquistare l'indipendenza e la ricostituzione del regno di Polonia, chiedeva una costituzione per la Polonia ad immagine di quella ideata dallo czar Alessandro I al Congresso di Vienna; allora lo spirito rivoluzionario serpeggiava per tutta Europa, alimentato potentemente da Mazzini, secondato da ministri di sovrani, da Cavour in prima linea, dai ministri inglesi in seconda linea; allora la causa della Polonia era popolare in Francia; allora l' Italia, l'Ungheria e la Polonia lavoravano di conserva allo stesso scopo. Era quindi naturale che la rivoluzione, avendo trionfato in Italia, scoppiasse in Polonia. L'esempio glorioso era contagioso, la tentazione a seguirlo era veramente irresistibile. Ora... ora l' Italia e l' Ungheria sono alleate dell'Austria e della Germania, la Repubblica francese è ai piedi dello czar, l'Inghilterra deve pensare, ora più che mai, ai casi suoi, perchè se è vero che l'alleanza franco-russa ha una punta, questa è certamente rivolta più contro l' Inghilterra che contro la Germania.

— Sicchè adesso il popolo polacco non mira più all'indipendenza?

Il vecchio signore mi guardò negli occhi con aria scrutatrice.

— Adesso — riprese — c'è qualche cosa di più urgente da salvare: dobbiamo provvedere alla nostra lingua, alla nostra religione, alla nostra letteratura, alle nostre arti; dobbiamo cercare d'impedire la forzata russificazione del nostro paese, dobbiamo aspirare ardentemente, incessantemente al *riconoscimento della nostra nazionalità, della nostra lingua, della nostra coltura. Adesso il popolo polacco chiede allo czar di essere governato con le stesse leggi con le quali è governato l'impero; da parte sua promette allo czar e al governo lealtà, sincero riconoscimento dell'unità dello Stato, scrupolosa osservanza dei doveri verso lo Stato.*

— E questa richiesta ha probabilità di essere esaudita?

— Noi lo crediamo fermamente. Ci autorizzano a crederlo la benevola attitudine dello czar verso la Polonia, le sue spontanee concessioni, delle quali abbiamo già risentito il beneficio, la condotta molto lodevole del nuovo governatore di Varsavia, la maggiore libertà di atti, di parola e di stampa, della quale profittiamo anche noi altri polacchi. Ci autorizza anche a crederlo la sincera riconoscenza della popolazione, la quale ha già accolto il principe Imeretinski come un trionfatore e accoglierà lo czar con immenso entusiasmo. La lezione del 1863 ci ha reso più pratici. I sogni del 1856 non turbano la nostra mente, come turbavano quella dei nostri padri. Ora miriamo a cose positive e realizzabili; dobbiamo salvare ciò che si può ancora salvare, dobbiamo profittare del momento propizio, delle buone disposizioni del giovine monarca. Poichè ogni nazione pensa ora ai casi suoi, poichè gli antichi pregiudizi non hanno più valore, poichè i repubblicani di Francia vanno in sollucchero per l' unico governo autocratico che ci sia in Europa, perchè la sola Polonia non deve provvedere alle sue urgenti necessità del momento? Pensiamo oggi a salvare la nostra cultura, la nostra lingua, la nostra situazione etnografica, i nostri Istituti locali, le nostre glorie.

E tornò a parlare dell' Italia, della bella e fortunata Italia, alla quale la Polonia deve essere riconoscente per l' ospitalità concessa a molti polacchi.

ECHI FIORENTINI
(Nostro telegr. part.)

FIRENZE, 8, ore 5,45 pomeridiane — (*Lando*). Il vinaio Arturo Faorsi trovata una lettera che sua moglie aveva scritta a Giovanni De Gregoris, guardia carceraria, andò stamani nelle carceri delle Murate e fece chiamare il De Gregoris; e mentre gli diceva: — Ecco la risposta mandata da mia moglie — gli tirò una revolverata. Il De Gregoris riportò una lieve ferita alla testa. Il Faorsi, arrestato, disse di aver voluto vendicare il proprio onore. Il De Gregoris fu curato all'infermeria e messo agli arresti.

— Il velocipedista Fontana è partito stamani per Londra. Il viaggio durerà 22 giorni.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 8, ore 2 pom. — (*Edi*). Si sta qui istituendo una sezione dell' « Associazione della stampa artistica italiana », fondata in Roma.

— Scoppiò iersera in Fortezza Vecchia un incendio, prontamente domato. Lievissimi danni.

— La vecchia Francesco Misso, fu Filippo, di anni 72, da Trapani, è stata investita da un omnibus.

Riportava la frattura della gamba destra. E' stata giudicata guaribile in una quarantina di giorni.

Il cocchiere dell'omnibus, subito dopo l'investimento, era stato condotto alla questura centrale; ma conosciutasi la sua piena irresponsabilità, è stato lasciato in libertà.

— I due reggimenti qui di guarnigione — 31° e 32° fanteria — sono partiti pel campo delle manovre.

— Moltissima gente ha visitato e ammirato la esposizione annuale de' lavori degli allievi di queste scuole israelitiche.

— E' stato qua costituito un circolo popolare schermistico.

L'inaugurazione del monumento a Malpighi

CREVALCORE, 8. — La festa odierna è riuscita in tutto degna dell'altissimo uomo che si onorava. Sono giunti stamane il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione on. Galimberti, i senatori Todaro e Inghilleri, i deputati Pini, Ghigi e Panzacchi, le autorità della provincia, i rappresentanti delle Accademie scientifiche e delle Università, e molti invitati.

Vennero ricevuti dalle autorità locali, dalle Associazioni e da grande folla con musica.

Si formò indi un'imponente corteo che si recò in piazza Re Galantuomo, dove fu eretta la statua di Marcello Malpighi, opera dello scultore Enrico Barberi.

La piazza era del tutto gremita, e gremiti erano i balconi e le finestre delle prospicienti case pavesate a festa. Nel recinto riservato presero posto l'on. Galimberti, le rappresentanze del Parlamento, delle Accademie, delle Università, le autorità.

Fu poscia inaugurato il monumento a Marcello Malpighi. Mentre cadeva la tela, venne fatta una lanciata di numerosi colombi.

Il popolo prorompeva frattanto in vivissimi e prolungati applausi. Poscia il sindaco signor Tomesani disse applaudite parole prendendo in consegna il monumento.

L'onor. Galimberti, a nome del Governo, rese omaggio alla memoria di Marcello Malpighi.

Noi dobbiamo — disse egli — ai nostri uomini insigni assai più che gli altri popoli non debbano ai loro, perchè nei secoli di servitù la patria nostra non visse nella gloria dei suoi figli; per essi soltanto l'italiano, avvilito nella propria terra, si sentì ancora superbamente italiano di fronte allo straniero; per essi l'Italia, scomparsa come popolo, si sentì fra i popoli sempre l'alma madre dell'arte e degli studi: *Artium et studiorum alma mater!*...

Quando si pensa che Marcello Malpighi con le sue ricerche sperimentali, con le sue geniali intuizioni iniziava quell'ordine di pratici studi che dovevano condurre alle audaci ipotesi darwiniane, dal grande di Crevalcore già intraveduto; quando si pensa che a questi studi egli attendeva fra le ire implacabili della teocrazia inquisitrice, in un secolo che si illuminò cominciando colle fiamme del rogo di Giordano Bruno, che continuò fra l'abiura di Galileo, la prigionia di Campanella, le minacce al Vesalio e le paure di Cartesio; quando si considera che solamente nella protestante Inghilterra trovarono lode e pubblicità le opere del Malpighi, più viva, più fulgida ci appare la sua stella, che illumina di tanto il rannuvolato cielo italiano.

Soli, senza scuola, chè la perduta libertà civile l'impediva, questi grandi nostri si rivolsero alla opinione pubblica, anzi al pubblico dei secoli avvenire. In questi precursori della ventura filosofia alemanna, nei loro teoremi filosofici rivive l'antica libertà democratica italiana: essi, spenta ormai la libertà politica, lottano disperatamente per quella dell'intelletto; essi sanno che i pensieri loro, colle loro ceneri dispersi al vento saranno le speranze e le verità dei secoli futuri.

Per questo, come bene esclamava l'Ercolani, il Malpighi « nel XIX secolo è più grande che nel XVII! » Perchè egli, pure schivando la persecuzione e il martirio, non è meno un precursore; ed egli lo sa, e nelle sue opere dimostra piena coscienza di essere primo anello di una infinita catena. Conosce l'imperfezione dei suoi mezzi scientifici, ma con l'intuizione del genio intravede le verità che i posteri affermeranno e dimostreranno.

L'on. Galimberti chiuse il suo discorso, ricordando le parole di Sella intorno all'avvenire della terza Roma:

« ... Quando nel 1870 in tutti i modi mi adoperai perchè l'Italia venisse a Roma, ho sempre pensato non solo a dare all'Italia la sua eterna capitale, ma gli effetti che nell'interesse della nazione e dell'umanità sarebbero derivati dall'abolizione del potere temporale, e dalla creazione in Roma di un centro scientifico, e credo che questo (lo sviluppo della scienza in Roma) sia un grande dovere non solo verso la mia patria, ma anche verso l'umanità. »

Il discorso fu più volte interrotto e salutato in fine da vivissimi applausi.

In fine il senatore prof. Todaro pronunziò il discorso inaugurale del monumento accolto con vivi applausi. Egli ricordò dettagliatamente le varie vicende della vita di Marcello Malpighi, i suoi studi, le sue grandi scoperte, sicchè diverse Università italiane, quelle di Pisa, di Messina e di Bologna se lo contendevano e ad esso rendeva omaggio la Società reale di Londra. Disse che il Malpighi occupa nella biologia lo stesso posto che nella fisica il Galilei, col quale ebbe in comune la mente sintetica e divinatrice.

Il prof. Todaro concluse con le seguenti parole:

All'altissimo intelletto unì il Malpighi il carattere nobile e l'animo generoso. Esprime le sue scoperte e vedute profonde con modestia e semplicità. Ricorda sempre con rispetto coloro che gli furono maestri; anche verso Borelli dal quale negli ultimi anni venne fieramente attaccato, egli si mostra rispettosissimo, e nella sua autobiografia, mentre esprime con parole nobili il suo rammarico, rende omaggio all'uomo eminente.

Fu amorosissimo coi suoi discepoli, dai quali venne ricambiato con pari affetto e grande ammirazione.

Ebbe alcuni nemici invidiosi della sua gloria i quali lo assalirono con malevolenza. Questi furono gli ignoranti, coloro che ancora seguivano la medicina araba. A questi rispose dignitosamente: le due risposte, lasciate manoscritte e poi stampate nell'opera postuma dalla Società reale di Londra, sono monumento di scienza e di profonde vedute per la medicina.

Fu rispettato ed onorato in vita da tutt' Europa e la sua fama crebbe dopo la sua morte, e crebbe sempre più col progredire della scienza, man mano che provavano e si approfondivano le cose intuite da quest'uomo singolare.

Pisa, Messina, Bologna si gloriano annoverarlo nell'albo dei professori della propria Università. Bologna può essere orgogliosa di aver contribuito alla sua prima educazione scientifica e di possederne la spoglia mortale che egli a lei legò con testamento, e che vi fu trasportata da Roma e tumulata con grandi onori.

Ma voi, felici abitanti di questa nobile città, siatene alteri su tutti, e dite alle genti che Crevalcore diè i natali a Marcello Malpighi.

La solenne cerimonia riuscì degna dell' uomo sommo che Crevalcore oggi onora.

L'on. Galimberti, a nome del Re, presentò le insegne di ufficiale della corona d'Italia al sindaco, e quelle di cavaliere allo scultore Barberi. Fu fatto pure cavaliere il dott. Pizzoli, segretario e anima del Comitato. Dopo l'inaugurazione i socialisti portano una corona al monumento. Altrettanto fecero i crevalcoresi residenti a Bologna.

Quindi ha avuto luogo un banchetto di sessanta coperti nella sala del comune.

Il paese è sempre animatissimo.

Congresso socialista calabrese

CATANZARO, 6. — (*Gip.*) — I lavori del Congresso che vi ho annunciato, sono terminati ieri.

Presiedeva l'on. Andrea Costa, il quale pare abbia riportato ottima impressione dell'andamento del partito in Calabria e della serietà delle discussioni.

Le relazioni più profondamente e largamente discusse furono quelle sulla questione agraria e sulla lotta amministrativa; prevalse il mezzo di una relativa transigenza.

Vi erano rappresentate 30 sezioni; parecchie furono le adesioni personali. Malgrado che si fosse annunziato privato, al Congresso assisteva l'autorità di P. S.

Al banchetto, l'on. Costa rispondendo ai brindisi, attirò e commosse molto.

L'on. Serena a Città di Castello

CITTA' DI CASTELLO, 6. — (*Corbucci*). Stamattina con treno speciale da Arezzo, giungeva qua il sottosegretario per l'interno on. Serena.

Si recarono alla stazione a riceverlo, benchè viaggiasse in forma privata, il sindaco, la Giunta comunale e numeroso popolo.

E' ospite dell'on. De Cesare.

Pel III Congresso della deputazione umbra
DI STORIA PATRIA

SPOLETO, 8. — (*Ojetti.*) Dal 21 al 23 di questo mese si radunerà qui per la terza volta dalla sua fondazione la nostra Regia deputazione di storia patria, la quale essendo stata costituita in ente con decreto reale del febbraio 1896, è la più giovane delle deputazioni regionali di storia.

Sorta nel settembre 1894 col nome di « Società umbra di storia patria » sotto la presidenza onoraria di Ariodante Fabretti e la presidenza effettiva del comm. Luigi Fumi, l' illustre storico del duomo d' Orvieto, iniziò subito la pubblicazione del suo Bollettino pregevolissimo diretto adesso da uno dei più dotti paleografi nostri, il Mazzatinti. Furono stampati i più antichi statuti di Perugia (1279), fu compilato il repertorio cronologico di tutti i documenti dell' archivio decemvirale e degli altri archivi perugini del XIII secolo, e anche delle carte della grande Abbazia di Sassovivo sotto Foligno, tutte intorno al Mille. Intanto il prof. Monaci dell' Università di Roma col nostro alacre socio, il prof. Annibale Tenneroni, preparava la pubblicazione del canzoniere umbro, della Barberiniana.

La seconda assemblea generale fu tenuta l'altro anno in Orvieto in occasione della Esposizione d' arte sacra.

Decreti reali successivi confermarono in carica il presidente Fumi, il vicepresidente Leopoldo Tiberi, il segretario ed economo conte Vincenzo Ansidei bibliotecario della Comunale di Perugia.

Una notizia che interesserà tutti gli studiosi di storia italiana è che l'Istituto storico italiano, presso il quale il comm. Fumi rappresenta questa Deputazione, ha approvato la proposta della stampa nel nostro Bollettino delle lettere politiche di Clemente Sesto, conservate nell' archivio vaticano alla quale il Fumi attende da anni con diligenza indefessa.

Il municipio di Spoleto prepara onorevoli accoglienze a tutti i nostri colleghi delle altre città dell' Umbria; e il programma dei lavori del Congresso promette già importantissimi vantaggi all' incremento degli studi di storia politica e di storia d'arte e di storia letteraria non solo della nostra regione diletta, ma anche di tutta Italia.

Manovre del sesto corpo d'armata

MODENA, 6. — Le manovre di campagna del VI corpo d'armata si svolgeranno quest'anno quasi interamente nella nostra provincia, sotto la direzione del tenente generale Antonio Gandolfi, che ha per suo capo di stato maggiore il tenente colonnello Nicolis di Robilant cav. Mario.

Le truppe chiamate a prendervi parte sono:

a) Brigata Pavia (27 e 28 fanteria), magg. gen. Moreno comm. Gennaro;

b) Brigata Modena (41 e 42 fanteria), magg. gen. Massa comm. Alessandro;

c) Il comando di brigata e le tre batterie da cent. 9 del 15 art. in distaccamento a Modena;

d) Lo squadrone del reggimento Umberto I (23) che in questo mese si trova distaccato a Modena;

e) Una compagnia della brigata del 2 genio, di stanza in Bologna, con parco di campagna.

Il tema generale è il seguente:

Due partiti (*Ovest* ed *Est*) che sono parte di due corpi maggiori, combattenti lungo la via Emilia, aventi per direttrice la via Claudia, hanno per obbiettivo, il primo, di favorire l'arrivo di soccorsi dalla Toscana, per gli sbocchi dell'Appennino compresi tra la via Giardini e quella del Cerreto; il secondo di impedirlo.

Le manovre van divise poi in tre periodi, che daranno luogo ad interessanti azioni militari, quali già indica il ben dettagliato programma, terminando con l'attacco di Sassuolo, ove la retroguardia del partito *Est* si disperderebbe.

Le manovre incominceranno il 9 e avranno termine il 21, con la rivista che si passerà a Modena.

I BISOGNOSI
di Ettore Malot

Il dato del romanzo di Ettore Malot è profondamente drammatico. Chi sono i **bisognosi?** Essi sono innumerevoli nella società moderna. Sono tutti coloro che debbono sostenere con le loro sole forze la lotta quotidiana della vita, coloro che stentano a mantenere la propria posizione o il proprio decoro nel mondo, che invano si sforzano di uscire da una condizione disagiata, incerta, umiliante; coloro che vivono di speranze e di progetti; coloro le cui condizioni d'esistenza dipendono o dalla volontà di padroni o di parenti o dai soccorsi di altri o dal favore del pubblico.

Essi sono gli eternamente vinti della vita, se la fortuna improvvisamente non li soccorre.

Gl' interessi avversi, le passioni dei ricchi, forse i capricci dei felici, l' indifferenza del pubblico fanno cadere i loro disegni, spuntano l'acuta tenacia delle loro volontà, il caso tronca le loro speranze e i loro calcoli le insidie, d'un nemico rompono a mezzo la loro esistenza. I loro sforzi trovano ad ogni passo nel mondo ostacoli e resistenze. Il loro avvenire è in balìa del padrone dell'amico, forse del primo arrivato.

Ettore Malot ha posto la scena dei bisognosi in una città di provincia: i suoi personaggi sono piccoli borghesi e nobili decaduti, lottanti giorno per giorno. Alcuni di questi bisognosi, di questi vinti della vita, si rassegnano umiliati alla loro sorte; altri la fortuna soccorre; altri infine per riuscire si danno al vizio.

Su questi contrasti si basa la favola del romanzo

I BISOGNOSI

che è intessuta di fatti drammatici e interessanti, raccontati da Ettore Malot con arte da maestro.

L'autore ha saputo formarne una serie di quadretti di genere di una evidenza e di una vivezza insuperabili, nei quali campeggia la storia di Francesco Néel e di Marianna La Guillaumie, i due simpatici amanti che lottano con volontà ferma contro gli avversi casi del bisogno e che sono premiati dalla fortuna per la loro meravigliosa costanza.

I BISOGNOSI

di Ettore Malot saranno un nuovo successo del *Romanziere della Tribuna*, il quale ha già acquistato tanto favore nel pubblico.

DALLA PROVINCIA ROMANA
Un monumento ai caduti d'Africa

ANAGNI, 8. — E' stata aperta fra i cittadini una sottoscrizione per erigere un ricordo marmoreo ai sette anagnini morti ad Adua.

L'egregio scultore Raffaele Cotogni, ha presentato cinque progetti, fra i quali uno da eseguirsi in marmo e bronzo.

Il progetto è pregevole per sentimento ed arte.

SPORT
IL CONGRESSO ALPINO

BERGAMO, 7. — Il XXIX Congresso del Club alpino italiano attese, oggi, ai suoi lavori.

Alle ore 10 ant. vi fu l'assemblea dei delegati delle sezioni per la discussione degli interessi del Club.

Alle ore 14 si tenne la solenne adunanza del Congresso nell'aula del liceo *Paolo Sarpi*.

V'intervennero circa 150 congressisti, rappresentanti le sezioni di Aosta, Belluno, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Como, Cremona, Cuneo, Enza, Firenze, Genova, Lecco, Milano, Roma, Schio, Torino, Varallo, Venezia e Verona.

Al banco della presidenza sedevano il sig. Grober, presidente del Club alpino, Curò, presidente della sezione di Bergamo, Serafini, prefetto della provincia, il sindaco Magliani, il presidente della Deputazione provinciale, Bonomi, Dorigoni, rappresentante della Società degli alpinisti di Trento, Partsch, rappresentante del Club tedesco ed austriaco.

Il sig. Curò salutò i congressisti e tessè la storia dell'attivissima sezione di Bergamo.

Il prefetto evocò la memoria di Quintino Sella e riassunse i benefici dell'alpinismo.

Il sindaco accennò ai rapidi progressi dell'alpinismo ed al suo contributo alle scienze.

Bonomi tratteggiò il programma dell'escursione del Congresso.

Partsch portò il saluto di 40,000 alpinisti tedeschi ed austriaci.

Grober, porgendo un mesto saluto al defunto patriota Gabriele Rosa, evocò i ricordi patriottici di Brescia e di Bergamo e recò i saluti dell'avv. Gonella, che riuscì col duca degli Abruzzi a compiere l'ascensione del monte Sant'Elia nell'Alaska.

Si approvò, per acclamazione, la proposta di mandare un telegramma al duca degli Abruzzi, onde esprimergli l'entusiasmo degli alpinisti italiani per la riuscita ascensione dell'Elia.

Si fanno indi grandi acclamazioni al Re e alla Regina alpinista.

Si discute quindi sul carattere dei futuri Congressi.

Si legge una Memoria del prof. Cermenati sul suo viaggio in Russia.

Grober legge una elaborata relazione sul prospero andamento del Club alpino italiano, sui suoi lavori in montagna, sulle pubblicazioni e sull'operosità dei soci.

Viene proclamata la città di Biella a sede del futuro Congresso.

Usciti dal Congresso, i congressisti intervennero ad un ricevimento dato in loro onore nel palazzo del barone Scotti.

Corriere giudiziario
PER ASSOCIAZIONE DI MALFATTORI

REGGIO CALABRIA, 8, ore 1 pom. — Il processo per associazione a delinquere è terminato ieri sera. Dei 158 imputati quattro soli furono assolti e gli altri condannati alla pena della reclusione dai tre ai sei anni. Tutti inoltre furono sottoposti alla sorveglianza speciale per tre anni.

Rivista economica

Sommario: La situazione dei mercati finanziari — Buona posizione della Rendita italiana — Il fortissimo ribasso dell'argento — Il ribasso del prezzo del grano — Il movimento della navigazione nei porti italiani nel 1896 — Il progresso del porto di Genova — Aumento della marina a vapore in diversi Stati d' Europa nel 1896.

La situazione dei mercati finanziari non è punto mutata nell'ottava. Da pertutto domina l'incertezza, così nei riguardi politici come in quelli economici, che trattiene la speculazione dall'assumere impegni e aggrava l'inattività delle Borse che è propria di questa stagione. La restrizione delle disponibilità di danaro è avvertita sui principali mercati monetari ed ha prodotto un rialzo dello sconto libero; però, malgrado le previsioni, la Banca d' Inghilterra non ha ancora elevato il saggio ufficiale.

I titoli di Stato francese e russo hanno subìto un ribasso, relativamente, sensibile, dovuto ad una causa identica, cioè i progetti più o meno concreti di conversione, che spingono coloro cui riuscirebbe grave la minacciata falcidia al loro reddito a sbarazzarsi di questi titoli. La Rendita italiana conserva la sua posizione; a Parigi, alla chiusura di sabato, essa ha toccato il prezzo di 94,60, che è superiore a quello di sabato precedente di 15 centesimi; in Italia il corso di 99 è stato mantenuto. Anche il cambio ha conseguito un miglioramento, sebbene lieve, a 105.20. In generale vi è movimento scarsissimo di affari nei valori bancari ed industriali; nei primi hanno ottenuto un sensibile rialzo le azioni della Banca d' Italia, che hanno toccato il prezzo di 795, da cui erano lontane da molto tempo.

Il fatto veramente notabilissimo della settimana è stato quello del nuovo e precipitoso ribasso dell'argento; a Londra l'oncia *standard* è discesa a 23 5/8, ed a Parigi il chilogramma a franchi 86.46; il valore dello scudo di 5 franchi è quindi effettivamente di fr. 1.94. E' il punto più basso toccato dall'argento, ed è inferiore al costo di produzione medio delle miniere americane di argento; in conseguenza, molte di esse saranno costrette a sospendere l'esercizio; il che ridurrà l'offerta e potrebbe rilevare un po' il prezzo, se la domanda non accennasse a diminuire. Il fatto a cui ho accennato non ha scoraggiato i bimetallisti, la cui propaganda per la riabilitazione del metallo bianco si estende, e raddoppia i suoi sforzi specialmente nella Gran Brettagna.

×

Come molti, ed io sono lieto di trovarmi tra loro, prevedevano, si è avuto un ribasso sul prezzo del grano; la speculazione europea ed americana ha tirato troppo la corda ed ha finito per spezzarla. Oramai non è più dubbio che il raccolto americano di 203 milioni di ettolitri (nel 1896 fu di 165 mil. di ettolitri) basterà a colmare le deficienze della produzione europea e fra qualche mese si avrà il raccolto dell'Argentina e dell'Australia che fu pensatamente trascurato nelle notizie divulgate nei passati giorni dalla speculazione. Si può, quindi, ritenere scongiurato ogni pericolo di un nuovo aumento e il prezzo di 28 lire segnerà tra noi il massimo raggiunto dal grano; in conseguenza cade da sè il disegno di ridurre il dazio d'importazione su questa derrata, e l'erario avrà assicurato in questo anno il maggiore reddito che si riprometteva da codesta imposta. Tutto ciò non esclude che il governo e i corpi locali debbano occuparsi del grave problema del prezzo del pane, specie nelle grandi città. Col grano anche a 28 lire si dovrebbe poter avere il pane, di primissima qualità ben cotto, a non più di 38 e 39 centesimi il chilog.; dove si pretende un prezzo maggiore vuol dire che esistono condizioni anormali. Così tutto il problema che si dibatte, cessa di essere economico, per assumere il carattere di polizia, specie sanitaria rispetto alle miscele che si praticano nelle farine. La *Tribuna* ha posto il problema in questi termini, e dev'essere lieta che lo svolgimento dei fatti le abbia dato ragione.

×

Il movimento della navigazione per operazioni di commercio nei porti italiani nel 1896, è rappresentato da 200,773 tra arrivi e partenze di navi aventi 53,472,343 tonnellate di stazza e con un carico totale di merci sbarcate e imbarcate di tonnellate 14,494,120 tonnellate, distinte così:

	arrivi	partenze
numero delle navi	100,615	100,158
tonnellate di stazza	26,794,395	26,677,952
tonnellate di merce	9,666,532	4,828,088

In confronto col 1895 si ha un minor numero di arrivi, di partenze e di capacità delle navi; una di

116 Appendice del 9 settembre 1897

ROCCIA SANGUIGNA
Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Da molte settimane avrebbe voluto palesarsi, ma non l'osò mai.

Era troppo timido.

Aveva paura di essere mandato a passeggiare come amante, dopo esserlo stato tante volte come piazzista.

E terminò con queste parole che derivavano naturalmente dalla situazione:

— Ma tanto peggio... E' necessario che sappiate tutto... Vi amo.

Forse egli arrivò anche a questo « rinforzando. »

— Vi adoro. »

Il certo si è che madamigella Alessandrina non lo interruppe, che lo lasciò dire, e che ella aveva piuttosto l'atteggiamento e gli sguardi umidi di « un uditorio simpatico. »

Senza dubbio così era scritto.

In cuor suo ella lo pensava.

E si abbandonava noncurantemente alla corrente, al suo destino, sotto l'influenza delle sensazioni primaverili e della noia della sua solitudine e di un celibato troppo prolungato.

Perchè insistere?

Non è già il romanzo della *prima* di Carolina Ramel quello che noi scriviamo e che può interessarci.

Esso è uno dei soliti.

Non oseremmo dire che sia la storia della maggior parte delle ragazze di magazzino, ma più d'una riconoscerà senza dubbio un incidente della propria vita in questa avventura di bicicletta e di primavera.

Quella della *prima* di Carolina doveva avere un brutto risultato, per lei prima di tutto e poi per la protetta della sua padrona.

Ecco in qual modo.

E' superfluo spiegare che, il giorno stesso di questo incontro, madamigella Alessandrina acconsentì a far colazione al *Chalet del Cycle* in compagnia del sedicente piazzista che era stato lì lì per gettarla a terra, vicino alla cascata.

Durante il banchetto, sotto gli alti alberi della riva della Senna, all'ombra dei pioppi e dei salici, gustando le uova al piatto ed il Chateaubriand, di cui volle egli pagare assolutamente il conto, Alessandrina potè apprezzare il brio e lo spirito licenzioso ed ardito del figlio dell'ex-cantante.

Senza essere una fenice, egli possedeva a fondo l'arte di parlare alle donne, trattandole con cortesia disinvolta ed una franchezza di modi a cui la modista non era stata abituata e che, nello stato d'animo in cui si trovava, non l'offendeva.

Ella apprezzò ancora più l'aspetto di gioventù e di forza di quell'innamorato che si esprimeva con un calore communicativo, incoraggiato dai sorrisi della sua nuova conoscenza.

Ella si sentiva quasi fiera della sua intimità con quel giovanotto, a cui tutte le donne dello *chalet* scoccavano occhiate incendiarie.

Ella resistette nondimeno alle sue insistenti preghiere, e malgrado i suoi scongiuri tornò sola al suo alloggio della via Sant'Onorato.

Questo certamente le costò, ma fu un sacrificio da lei fatto alla sua dignità.

Non era ella di quelle che si arrendono senza resistenza.

Nondimeno gli aveva dato il suo indirizzo.

Per un mese intiero si lasciò bombardare da epistole infiammate, da lettere supplichevoli, da giuramenti e preghiere... e finalmente capitolò.

Nell'epoca in cui Susanna entrò nel magazzino di Carolina Ramel, Alessandrina era l'amante del vizioso e bel Marziale da un anno circa.

Ella n'era certo dolente, ma era in balìa di questo essere spregevole e vile che già le aveva strappato parte delle sue economie e faceva conto di spogliarla fino all'ultimo centesimo.

Tutti i pretesti che un individuo senza scrupoli, può accampare, tutte le frodi, tutte le menzogne e quasi tutte le minaccie, erano state adoperate.

E la relazione durava sempre, in una sequela di rotture e di rappattumamenti.

Ecco come una sera di luglio, verso le nove e mezzo, Marziale passò davanti lo stanzino della portinaia della casa dove Susanna occupava una camera, all'ultimo piano, accanto a quella di Alessandrina.

Quella casa è un vasto edificio da cui dipende un resto di bei giardini, sui quali questo splendido quartiere fu costrutto circa un secolo fa.

Marziale si toccò l'ala del cappello rotondo passando davanti la coppia dei portinai imponenti incaricati di custodire la casa, e penetrò nel cortile come uomo che conosce la disposizione del serraglio.

La portinaia, seduta comodamente sotto il portone per respirare e distrarsi guardando i viandanti, disse a suo marito, una faccia da cuor contento:

— Ecco ancora il tipo di madamigella Alessandrina! E una faccia che non mi piace, signor Tabaureau... no, non mi piace niente del tutto.

— E' però un bel giovane

— Troppo bello, per non far nulla... Colui giuocherà, presto o tardi, un brutto tiro alla modista, signor Tabaureau.

Il marito spalancò tanto d'occhi e alzò le braccia al cielo dicendo:

— E' affare che la riguarda... Ciascuno pensa ai fatti suoi, signora Tabaureau.

Poco dopo passò anche Susanna.

La portinaia la fermò dicendo:

— Una lettera per voi.

La fanciulla diventò di bragia.

— Per me? ripetè.

— Sì... e viene anche da lontano... Dal Tonchino.

Susanna si portò involontariamente la mano al petto.

La portinaia disse:

— Potete prenderla nella vostra casella? Così ci eviterete la fatica di disturbarci.

— Con piacere.

Gettando gli occhi sulla busta, Susanna, da rossa che era, diventò quasi livida.

— Non è il suo carattere, pensò, è morto.

Aveva appena la forza di reggersi.

Traversò il cortile barcollando e sparve nella scala del secondo corpo di fabbrica, che guarda sui giardini.

La portinaia, che l'aveva osservata, guardò suo marito.

— Avete visto l'effetto, signor Tabaureau? disse. La povera ragazza è rimasta quasi soffocata.

— E' qualche soldato che sarà laggiù, e col quale ha fatto all'amore al paese. E' questa la vostra idea signora Tabaureau?

— Sono disposto a crederlo. Però ha un aspetto così onesto.

— Di cui non bisogna fidarsi... Con le donne... Sapete quanto noi ne vediamo... Ah non ci si annoia nella nostra professione!... Solamente quello che succede in questa casa è roba da far tremare.

— Parliamo piano... Quello che dite è imprudente signor Tabaureau. Se vi udissero!...

Il portinaio diventò muto, ma pensava:

— Che bella pollastrella! Se volesse non le costerebbe fatica!...

Susanna, salendo i cinque piani della casa, teneva la lettera stretta al petto.

L'aprì solamente quando fu nella sua camera.

Era una cameretta molto pulita, dipinta ad olio, ben diversa da quella della *prima*, che era arredata con un certo lusso e molto più vasta, con un grande gabinetto di toletta e delle tende di tela di Ivry fresche e ben panneggiate.

Susanna non aveva che lo stretto necessario: un letto di ferro, due sedie, un comò in legno bianco e due tendine che non avevano dovuto costare più di cinquanta centesimi il metro.

Ma non domandava di più.

Tutte le sue ricchezze potevano capire nel suo piccolo comò di faggio.

Ella aprì la finestra, avvicinò una sedia e sedette. E quindi lesse.

Fin dalle prime linee il petto le si dilatò deliziosamente.

Egli viveva.

Era salvo.

Ritornerà in Francia ed ella lo rivedrà.

In uno slancio di riconoscenza e di gioia ella si gettò ginocchioni e a mani giunte mormorò:

— Mio Dio!... Vergine benedetta!...

Era dunque vero, i suoi voti erano esauditi.

Ella rimase alcuni istanti immersa in una specie d' estasi.

minuzione di 197,235 tonnellate di merce sbarcata ed un aumento di 239,492 tonnellate di merci imbarcate.

Lo spazio mi vieta di riassumere tutti i dati di questa statistica: Mi limiterò a notare che nella navigazione internazionale, è diminuito il numero delle navi arrivate e partite, ma apparisce maggiore la loro capacità; notevole la diminuzione della merce sbarcata (103,707 tonn.) e l'aumento della merce imbarcata (77,200 tonn.); il che si spiega col fatto che nel 1896 sono diminuite le importazioni e cresciute le esportazioni, come era stato già chiarito dal movimento del commercio internazionale.

La navigazione di cabotaggio indica pure gli stessi fenomeni, cioè diminuzione nel numero delle navi, della loro capacità e delle tonnellate di merce sbarcata, è lieve però l'aumento (3949 tonn.) della merce imbarcata.

Il vapore ha preso sempre più la prevalenza sulla vela, specialmente nella navigazione internazionale; il primo ha avuto sull'anno precedente un aumento sul tonnellaggio di stazza di 227,670, e di 33,330 tonnellate sulla quantità di merce trasportata; invece la seconda è diminuita per tonnellaggio di stazza di 51,851, e di 59,837 tonnellate per la merce trasportata; e ciò che è più grave per la vela è il fatto che perde anche nella navigazione di cabotaggio, pur conservando in essa una posizione importante, visto che nel 1896 con 115,237 navi in arrivo e in partenza, aventi 4,498,158 tonnellate di stazza, trasportò 2,818,641 tonnellate di merci, mentre le navi a vapore non ne trasportarono che 1,373,666 tonnellate.

Nel decennio 1887-96 la perdita della vela e l'aumento del vapore nella navigazione internazionale, appariscono dalle cifre seguenti:

	navi	tonn. di stazza	tonn. di merce
	vela		
1887	15,185	1,349,785	1,663,192
1896	12,780	963,829	1,179,123
	vapore		
1887	9,985	8,719,789	6,141,759
1896	11,131	12,596,886	7,258,908

Se si ha riguardo alla nazionalità delle navi che frequentarono i nostri ei porti avverte la prevalenza in generale della bandiera estera. Dei 14,494,120 di merci imbarcate e sbarcate, 6,892,763 furono trasportate dalla bandiera italiana, cioè il 47,55 0[0], e 7,601,857 dalle bandiere estere; per la prima vi fu un aumento di 52,404 tonnellate.

Guardando al traffico marittimo nell'ultimo quadriennio, si nota che la parte presa dalle marine estere, dopo aver diminuito notevolmente nel triennio 1891-93, ha poi ripreso ad aumentare sensibilmente. A questo aumento ha concorso specialmente la bandiera inglese, la quale da 4,071,575 tonnellate nel 1893, è risalita a 5,226,135 nell'anno scorso. Viene poi la bandiera austriaca, da 544,000 tonnellate nel 1893 a 707,000; quella ellenica da 423,000 a 487,000. La bandiera germanica segna invece una diminuzione da 355,000 a 348,000 tonnellate e così quella francese da 121,000 a 103,000 tonnellate.

Nella navigazione internazionale la parte toccata alla bandiera italiana fu di 1,861,660 tonnellate pari al 22.08 0[0] del totale, con un aumento di 64.966 tonnellate, 0,83 0[0], sul 1895. Invece nella navigazione di scalo e di cabotaggio la bandiera nazionale ebbe la parte maggiore, cioè 5,031,103 tonnellate di merci, pari all'82.76 0[0], con una diminuzione di 12,162 tonnellate, 1.24 0[0], sull'anno precedente; il che si spiega dopo la concessione fatta alla bandiera francese nel settembre 1896; si può ritenere che la diminuzione per effetto di essa apparirà maggiore nel 1897.

Il porto di Genova occupò il primo porto nell'insieme della navigazione; la merce in esso imbarcata e sbarcata ascese a 4,553,832 tonnellate, con l'aumento di 216,000 tonnellate sul 1895. Meno una diminuzione verificatasi nel triennio 1891-93, il traffico del porto di Genova è aumentato nell'ultimo decennio, nella proporzione del 47 0[0], cioè da 3,096,604 tonnellate nel 1887 a 4,554,932 nel 1896.

Per chiudere questa rapida rivista, aggiungerò che nell'anno 1896 la marina mercantile a vapore è aumentata in

Inghilterra	di tonn.	260,297
Francia	» »	68,548
Germania	» »	33,701
Norvegia	» »	39,193
Spagna	» »	30,36
Italia	» »	26,773

Dovremmo far di più.

Diomede Carafa

CRONACA DI ROMA

PEL RINCARO DEL PANE

Un giornale del mattino in fama di interpretare più fedelmente degli altri il pensiero delle autorità capitoline, stampa:

Il sindaco vorrebbe la diminuzione di una lira al quintale sul prezzo delle farine. Con ciò si potrebbe riportare il prezzo del pane di seconda qualità a 40 centesimi il chilo.

Non sappiamo precisamente quale diminuzione nel prezzo del pane porterebbe il ribasso di una lira desiderato dal sindaco nel costo delle farine. Stando però ai calcoli che si sono andati facendo in questi giorni da chi si è occupato con amore della questione, il prezzo delle farine dovrebbe su per giù eguagliare quello del pane, così che il ribasso agognato dall'on. Ruspoli si ridurrebbe nella migliore ipotesi a un centesimo per chilogramma.

Ora dunque, il dire di volerlo *riportare* a 40 centesimi, farebbe supporre che presentemente i fornai vendessero a cent. 41 il pane di seconda qualità.

Lasciamo da parte la irrisoria diminuzione di prezzo, che si risolverebbe in una solenne canzonatura pei consumatori, ma la canzonatura maggiore merita di essere rilevata e sta in questo: che cioè la maggior parte dei fornai vende ora a 40 centesimi il pane di seconda qualità, mentre, prima dell'aumento sul prezzo delle farine, si vendeva a 35 centesimi.

Farlo tornare a 40 significa semplicemente lasciare il prezzo alle stesse proporzioni a cui è salito dopo il lamentato rincaro; significa fingere di essersi adoperati, di essere riusciti ad ottenere qualche cosa, e... in realtà, lasciare che il prezzo del pane rimanga tal quale.

Ora il pubblico potrà rassegnarsi ad esser vessato in mille modi; ma non crediamo che si senta disposto a vedersi così allegramente canzonato.

×

Il sindaco però deve essere stato tratto in inganno, e deve aver confuso i *fornai* coi rivenditori, così detti *orsaroli*. Infatti alcuno di questi, profittando indegnamente del rincaro delle farine, ha pensato di elevare sproporzionatamente il prezzo del pane (2ª qualità) fino a 45 centesimi il chilo.

Questo fatto dovrebbe richiamare l'attenzione dell'on. Ruspoli su di una questione che, sempre a proposito di rincari, si è fatta altra volta in questo giornale: la questione appunto degli *orsaroli*.

Questi rivenditori sono necessariamente costretti a esitare il pane ad un prezzo di qualche cosa superiore a quello fatto loro dai fornai che in questo genere di commercio sono nè più nè meno che *grossisti*. Però anche i forni, che hanno spacci per la vendita al minuto, sono a Roma in così gran numero che potrebbero da soli bastare allo smercio quotidiano del pane.

Ora perchè in un genere di così vitale necessità si deve ammettere la speculazione a danno del pubblico?

Perchè i fornai non si decidono a vendere al dettaglio il loro prodotto al prezzo stesso di riduzione che debbono fare agli *orsaroli* per lasciar loro un qualsiasi margine di guadagno?

Consideri l'on. Ruspoli la grave questione anche da questo punto di vista, e vedrà che se pur l'espediente non possa considerarsi come una soluzione definitiva dell'arduo problema — che ripete le sue origini da ragioni d'indole più generale — potrebbe nondimeno aprire l'adito a provvedimenti locali, e magari transitori, molto più efficaci di quel che, veramente non apparisca — ce lo perdoni l'on. sindaco — la desiderata diminuzione di un centesimo al chilogramma nel prezzo delle farine.

I ciclisti romani a Napoli. — Telegrafano da Napoli:

« I ciclisti romani hanno trovata qui entusiastica accoglienza ovunque.

Oggi nel banchetto al Vomero di oltre cento ciclisti, servito splendidamente, brindarono il cav. Barbate e il sig. Arano applauditissimi.

Rispose con non minore successo Vito Pardo a nome dei ciclisti romani.

Parlarono poi Casazza, Magagnini, Morelli, e Nino Ilari che si fece applaudire con briosissimi sonetti romaneschi.

Dopo il pranzo si fece una gita al Fusaro, fra le acclamazioni della folla.

Stasera i romani offriranno un rinfresco ai colleghi di Napoli.

La gita ha sortito un esito superiore ad ogni speranza.

Bollettino meteorologico dell'8 settembre. — *In Europa* — La pressione nel golfo di Botnia è a 745, ed è ancora elevata nel golfo di Guascogna.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro è alzato fino a 6 mill. nell'Italia superiore e centrale. La temperatura è di poco variata. Si sono avute delle pioggie al Nord-Est. Stamane il cielo era vario con pioggie nel versante centrale Adriatico ed a Reggio-Calabria.

Barometro — 761 a Belluno, Domodossola e Torino; 760 a Venezia, Parma, Porto Maurizio e in Sardegna; 758 a Fermo, Genova e Sicilia; 757 a Lecce, Napoli e Reggio-Calabria.

Probabilità — Venti deboli freschi nel quarto quadrante nell'Italia superiore, e del terzo quadrante al Sud. Cielo vario con qualche pioggia e temporale.

Roma — Barometro a mezzodì: 756.0 — Umidità relativa: 43 — assoluta: 11,44 — Vento a mezzodì: NNW debole — Stato del cielo: 1[4] coperta.

Cronaca del caldo — Temperatura d'oggi a Roma: massima 33.5 minima 15.3.

In nessuna delle altre città la temperatura superò ieri i 30 gradi.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto comunale eseguirà stasera, dalle 8 1[2] alle 10 1[2], in piazza Colonna:

1. Bizet, Marcia nell'opera *Carmen* — 2. Weber, *Euryanthe*, Ouverture — 3. Verdi, *Aida*, preludio, *I Lombardi*, coro — 4. Puccini, *Manon Lescaut*, reminiscenze — 5. Mascagni, *L'Amico Fritz*, fantasia — 6. Fahrbach, *Mirti d'oro*, valzer.

Educatorio Ruggero Bonghi. — Nel giorno 6 corr. è stato riaperto l'Educatorio. Potranno essere ammessi unicamente gli alunni assolutamente poveri che sono iscritti o che s'iscriveranno nella scuola comunale in via Giovanni Lanza e che si trovino nelle condizioni stabilite dal Regolamento.

Sappiamo che la Giunta esecutiva nella riunione che ebbe luogo il 2 corr. ha deliberato che nel giorno 20 detto, festa nazionale, sia data agli alunni una modesta refezione e siano distribuite le scarpe ai più bisognosi. Sarà senza dubbio una geniale festa della carità.

Sporting-Club. — Domenica 12 corr. i soci di questo Club faranno una gita ad Ostia, che promette di riuscire attraentissima per la bella località scelta e la buonissima strada, la migliore che si conosca. Percorso km. 21.

Sono già iscritte diverse signore.

L'appuntamento è in piazza Venezia alle 5 1[2] antimeridiane.

Furto in casa dell'avv. Amici. — Durante l'assenza da Roma dell'avv. Giovanni Amici, fu perpetrato un furto continuato, nella sua abitazione in via della Scrofa n. 21, di biancheria, abiti e arredi domestici per quasi 500 lire.

In seguito ad indagini della sezione Campo Marzio, furono arrestati quali autori del furto, il cuoco disoccupato Giuseppe Vitali e certa Brigida Dosio.

Gran parte della refurtiva è stata recuperata.

Gli incendi d'oggi. — *In via Dogali.* Verso le due pom. si è manifestato il fuoco in una baracca di legno, presso il deposito del tram elettrico in via Dogali.

Furono avvertiti i vigili della Pilotta e di via Carnaia, che vi si recarono con due pompe. Ma quando giunsero sul posto il tetto della baracca era già crollato e i mobili in gran parte distrutti.

La baracca era abitata dall'ortolano Urbano Bianco con la moglie Anna e sette figli. Uno di questi — il più piccolo, di due anni — che dormiva, venne tratto in salvo quando già il fuoco aveva investito tutto lo stabile.

Fu potuta salvare una cassa contenente della biancheria, un libretto della Cassa di Risparmio e alcuni oggetti d'oro.

Il danno si fa ascendere a circa 2000 lire.

Fuori porta S. Sebastiano. — Alle 2 e mezza prese fuoco un grosso mucchio di paglia e un'altro di immondezza nella vigna di Gio. Batta Casali, fuori di porta S. Sebastiano.

S'incendiarono pure circa 8 metri di siepe.

L'incendio fu spento dai vigili della Pilotta, guidati dal cap. Iconi.

Nessuna disgrazia; danno 30 lire.

Piccola Cronaca

TEATRI

Spettacoli del giorno.

Mentre proseguono con successo, al *Costanzi*, le repliche del ballo *Pietro Micca*, si annunzia prossima l'andata in iscena del *Brahma*.

Al *Nazionale* stasera *Nerone*, una delle più accurate interpretazioni di Luigi Ferrati.

Quanto prima *Delegato della U. V. I.*, commedia brillantissima dell'attore Ugo Farulli.

Iersera, all'*Arena Tomei*, prima rappresentazione del dramma spagnuolo *Juan-José*. Il successo è stato lusinghiero, grazie anche alla diligente esecuzione della Lollio-Strini, del Garavaglia, della Guidantoni, del Niccoli e di tutti gli altri. Questa sera prima replica.

×

Una nuova compagnia stabile a Roma.

Si è formata una Società di amatori dell'arte drammatica, la quale riaprirà il *Metastasio* con la compagnia Renzi-Gabrielli — favorevolmente nota nel mondo artistico — per un corso di recite che durerà dall'ottobre prossimo a tutto il carnevale.

Il repertorio sarà popolare, come popolarissimi saranno i prezzi.

Prima recita il 2 ottobre con la *Dora*, seconda recita: *I due derelitti*.

Nel corso della stagione verranno eseguiti molti nuovi lavori, fra cui parecchi emozionanti drammi ridotti dalle appendici della *Tribuna*.

Della compagnia fanno parte: Serafino Renzi, Lina Gabrielli, Riccardo Tolentino, Leopoldo Vestri, Isolina Piamonti, Alfredo Doria, ecc.

×

Novelli non ritorna in Italia.

Mentre — come avevamo annunziato — Ermete Novelli si accingeva ad imbarcarsi da Buenos Ayres per l'Italia, ha improvvisamente stipulato un contratto per il Messico, dove si è già recato con i suoi artisti, rinviando così di qualche mese il suo ritorno in Italia.

Spettacoli dell'8 settembre

Costanzi (ore 9) — Compagnia di varietà e balli: *Blanche Lescaut. Pietro Micca* (ballo.)

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Nerone*.

Arena Tomei (ore 9) — Compagnia popolare Strini — *Juan-José*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Salerno, 7. — *Caduto in un burrone.* — Sabato a sera, Achille Zambellini, impiegato presso la fabbrica di mattoni del signor Matteo d'Agostino, posta a Brignano, mentre si recava colà, un po' alticcio, cadde in un burrone rimanendovi cadavere.

Lascia moglie e figliuoli!

Al campo delle manovre. — Ieri i due reggimenti 17.o e 18.o fanteria partirono per Benevento, ove avranno luogo le grandi manovre, le quali dureranno venti giorni.

Pel servizio di pubblica sicurezza sono giunte due compagnie del 1.o fanteria e altrettante del 75.o della guarnigione di Napoli.

Palermo, 8, ore 1 pom. — *Omicidio a bordo.* — Il 28 giugno, a bordo del brigantino *Nostra Madre*, del compartimento di Genova, facente la traversata Buenos Ayres-Pensacola, il marinaio Carmelo Trombetta, uccideva con una coltellata il compagno Angelo Tessitore.

L'omicida, trasbordato sul brigantino *Iside*, giunse ieri e fu subito tradotto al carcere giudiziario.

Sessantacinquemila lire vinte al lotto. — Antonino Ceresetto, primo macchinista sul *Mongibello*, della Navigazione generale venerdì scorso, prima di ripartire, giuocò una quaterna.

Durante il viaggio apprese che gli erano usciti tutti quattro i numeri.

Il fortunato mortale ieri sbarcando si affrettò ad esibire alla direzione del lotto il biglietto vincitore, il premio essendo di 65.000.

La solita fucilata d'ignota provenienza. — Il giardiniere Salvatore Cusumano, stando seduto innanzi alla propria abitazione in contrada di San Lorenzo, cadeva iersera colpito da una fucilata tiratagli dal muro di fronte. Nessuno indizio dell'assassino.

Il Cusumano all'ospedale disse che non sapeva formare sopra alcuno i propri sospetti.

Prima di morire perdonò al suo uccisore.

Bologna, 8, ore 3.50. — *Ferimento* — Iersera certo Pederzini, ex-cocchiere, infериva sette colpi con una punta da graffio al direttore del tram Dupjerry.

Pure deplorandosi il fatto, che è il secondo avvenuto, si lamenta come si permetta la permanenza in città del Dupjerry che si creò un ambiente d'odii e rancori col suo modo d'agire.

Caserta, 7. — *Al Consiglio provinciale.* — Ieri sera si è riunito il Consiglio provinciale.

Pronunziò un elevato discorso il comm. Vemiriglia, rieletto presidente a unanimità di voti.

INFORMAZIONI

NEL GABINETTO

Alcuni membri del Gabinetto — quelli più infervorati contro ogni specie di politica coloniale — sono vivamente irritati contro il generale Pelloux, al quale attribuiscono tutte le indignazioni comparse nei giornali intorno ad Adi-Caiè ed all'incarceramento dell'ing. Ilg.

La recente venuta a Roma dell'on. Brin avrebbe avuto per scopo di appianare gli screzi e di premere in senso antiafricanista sull'animo del generale Pelloux.

Le definitive risoluzioni intorno alla colonia — risoluzioni che del resto non verranno prese prima del ritorno del Re — ci diranno chi sia rimasto soccombente nel conflitto.

IL PORTAFOGLIO VACANTE

Informazioni che abbiamo da ottima fonte, ci mettono in grado di smentire che sia stato offerto il portafoglio di grazia e giustizia all'on. Cocco-Ortu.

Non crediamo, del resto, che data la situazione politica e parlamentare, l'on. Cocco-Ortu avrebbe accettata l'offerta.

CONFERENZE MINISTERIALI

Oggi nel pomeriggio ha avuto luogo a palazzo Braschi una riunione dei ministri on. Di Rudinì, Luzzatti, Prinetti e Sineo.

Vi si è trattato delle nuove economie da portarsi nel bilancio di assestamento, dietro il quale sta lavorando l'on. ministro del tesoro.

IL CONTE DI TORINO

Telegrafano da Vercelli:

« Il conte di Torino, al comando di mezzo reggimento di cavalleria Roma (20), è giunto qui stamani.

Domattina proseguirà per il campo d'Oleggio. »

NEL COLLEGIO DI ORTONA

Ci scrivono da Ortona a Mare che in quel collegio perdura ancora l'agitazione, mantenuta come è dalla mancata proclamazione del deputato. Gli opposti partiti tengono, o per lo meno indicono comizi come fossero alla vigilia della lotta, e non mancano le intimidazioni, le minaccie, nè gl'interventi delle autorità.

Quanto alla irregolarità del verbale della sezione di Tollo, causa della mancata proclamazione, si assicura che essa fu opera degli avversari del D'Annunzio, al quale, del resto, vennero contestate ingiustamente oltre cento schede. Comunque, ora che il giudizio è rinviato alla Giunta delle elezioni, ci sembra che dovrebbero cessare le agitazioni e le lotte nel collegio.

NELLA R. MARINA

Gli allievi della regia accademia navale Ruggiero Vincenzo e Bonamico Tullio sono stati nominati allievi-ingegneri nel corpo del genio navale.

Il Ruggiero è assegnato al 2° dipartimento marittimo ed il Bonamico al 3°, ove rispettivamente si trasmettono i sunti del detto regio decreto.

— *Calabria*, giunta a Reggio il 7 — *Galileo*, partito da Fuzinegrad il 7.

Le corse d'oggi ad Erba

ERBA, 8, ore 6 pom. — Premio « Nord ». Corrono: *Eolo, Pastrengo, Renato, Mongrana, Ontarde*.

Arrivano 1° *Eolo*, 2° *Renato* e 3° *Mongrana*.

Premio « Lambro ». Corrono *Goldoni, Lucca* e *Walton*, ed arrivano in quest'ordine.

Cose di Napoli

Napoli, 8, ore 4 pom.

LA FESTA DI STANOTTE

E chi può descrivervi che cosa sia stata la festa di Piedigrotta, i cui clamori infernali ancora echeggiano per Napoli, da iersera, da stanotte?...

La festa — la quale dicono sempre che non c'è più — c'è stata invece stanotte piena ed intera. Torrenti umani, riversativi dall'alto di via Roma e da tutti i suoi affluenti hanno formato un tale oceano mugghiante, straripante, tempestoso insino alle rive di Piedigrotta, che atterriva! — Ed è impossibile dirvi che ira di Dio erano le trombette, i fischietti, ed altri consimili strumenti di tortura auricolare, assordanti tutto l'umano genere partecipante alla festa!

Sino alle prime ore del mattino, ahi, si suonava ancora!...

Alla festa han partecipato, con infinito slancio festaiuolo, i velocipedisti romani, ed i millecento gitanti della nostra città venuti col treno di piacere.

Poco prima di mezzanotte cominciarono a passare i carri delle nuove canzoni e le comitive mascherate.

Notati: una schiera di soldati d'Africa e di scioani in costumi cartacei; una comitiva di *jockejs*, e una dozzina di carri fra piccoli e grandi. La maggior parte, a forma di navi: una vera squadra piedigrottesca. Altri, delle giardiniere, dei *grillages*, una capanna contadinesca tirata da sei buoi. In gran parte erano dei carri-*reclames*. Migliore di tutti un carro della Fortuna, illuminato ad acetilene, inneggiante a una Cassa pensione di previdenza, con una bella canzone del Gambardella. Il carro ebbe il primo premio al Festival piedigrottesco sorto alla Villa Nazionale e dove erano varie migliaia di persone.

Il sindaco intervenne alla festa.

×

Tutta la città era illuminata e imbandierata ricorrendo la data memorabile dell'entrata in Napoli di Giuseppe Garibaldi.

La data fu ricordata in Consiglio comunale dall'illustre prof. Senise, che rivolse un saluto alla memoria dell'Eroe.

Il sindaco, associandosi all'evocazione patriottica, colse l'occasione per annunziare di aver chiamato a far parte della Commissione pel monumento a Garibaldi i cons. Senise e Marciano.

I Reali d'Italia ad Homburgo

(Nostri telegrammi partic.)

La seconda giornata delle manovre

HOMBURGO, 7. — Lo svolgimento delle manovre dell'XI corpo, alla presenza degli Imperiali di Germania e dei Reali d'Italia, è cominciato stamane alle ore 8.

L'esercito dell'Est, ha attaccato su tutta la linea le posizioni fortemente trincerate dell'esercito dell'Ovest.

L'assalto dell'ala sinistra bavarese fu respinto e l'ala destra occupò a mezzodì la posizione prussiana presso Windecken.

Furono adoperati da ambo le parti palloni frenati.

Le divisioni di cavalleria non parteciparono all'attacco.

Gli Imperiali di Germania ed i Reali d'Italia lasciarono il campo delle manovre verso le ore 12,30.

Alle ore 6 pom., sono partiti con treno speciale per Wiesbaden, onde assistere allo spettacolo di gala, che avrà luogo in onore delle LL. MM. in quel Teatro reale, alle ore 8.

La serata di gala

HOMBURGO HOEHE, 8, ore 3,10 pom. — *(Oyster.)* L'Imperatore e l'Imperatrice di Germania, il Re e la Regina d'Italia, il Re di Sassonia cogli altri principi e coi rispettivi seguiti sono giunti iersera a Wiesbaden alle ore 7,10 pom.

L'accoglienza fatta ai Sovrani fu veramente entusiastica. Tutta la popolosa città si era riversata per le vie plaudendo.

Nel padiglione appositamente eretto, Re Umberto e la Regina Margherita furono ossequiati dal borgomastro von Ibell, le figlie del quale offrirono alla Regina dei fiori. La colonia italiana, per iniziativa del marchese San Giuliano, si era adunata nello stesso padiglione; ed una deputazione di essa con la bandiera venne presentata alla Regina che gradì il fattole omaggio di fiori.

I Sovrani si recarono fra incessanti acclamazioni al castello, attraverso la città imbandierata ed armata di festoni e ghirlande; e dal castello all'ora fissata si recarono al teatro.

Il teatro, graziosissimo, è di recente costruzione. La sala, in stile Luigi XVI, vagamente addobbata, presentava uno spettacolo bellissimo.

In platea moltissime signore; nella galleria a destra gli ufficiali superiori; in quella a sinistra tutte le signore. In uno stesso palco sono: il cancelliere principe Hohenlohe, il marchese Visconti-Venosta, il Bülow ancora ambasciatore germanico a Roma e reggente il segretariato degli esteri, il generale Lanza ambasciatore d'Italia a Berlino. In un altro palco stavano Kendell, antico ambasciatore di Germania in Roma, con Miquel ministro delle finanze e vicepresidente del ministero prussiano, oltre al seguito dell'Imperatore e del Re.

Non vedo toilette sfarzose, nè gemme; ma più di una bella ed elegante signora.

L'arrivo dei Sovrani è annunziato da uno squillo di lunghissime trombe dell'antica fanfara di Federico il Grande, di cui si fanno rivivere i costumi al tempo della triplice.

Un forte *hoch* saluta i Sovrani. La Regina e l'Imperatrice rispondono inchinandosi.

La Regina Margherita è vestita in bianco con in capo un'*aigrette* di perle e diamanti. Siede nel mezzo, accanto all'Imperatrice, avendo alla destra l'Imperatore Guglielmo. Re Umberto siede alla sinistra dell'Imperatrice.

Lo spettacolo incomincia con l'allegoria *Salve!* come ve la indicai ieri. Essa consta tutto di una enfatica declamazione di versi tollerabili soltanto per la gentilezza dei pensieri e dei ricordi che contengonsi nei saluti rivolti all'Italia dalle varie personificazioni dell'arte, del lavoro e della forza germanica.

La declamazione è talvolta accompagnata da una melodia eseguita da un'orchestra nascosta, la quale eseguisce dei pezzi, nei quali è abilmente incastrata la marcia reale italiana.

Lo scenario rappresentante Roma illuminata da uno splendido sole, con la veduta della piazza del Quirinale, della Cupola, del Campidoglio e del Foro, è riuscito splendidamente.

Nessuno applaude, vietandolo l'etichetta, ma molta parte dell'uditorio esprime la propria lieta commozione.

Terminato il *Salve*, con la significante promessa della Germania di trovarsi al momento della lotta a fianco dell'Italia, promessa subito dopo corretta dal solito inno alla pace — la Corte si ritira per la cena.

La rappresentazione prosegue con la *Preciosa*, commedia semplicissima, con intermezzi musicali di Weber. La *Preciosa*, qui, suole sempre attrarre molto pubblico, e mi dicono poi che fu rappresentata per espresso desiderio dell'Imperatrice.

La serata ebbe così tutta quanta un carattere di semplicità estrema, tutto proprio del paese.

I sovrani alle 11,45 ritornarono con treno speciale ad Homburgo.

In causa dei grandi ritardi ferroviari causati dall'ingombro dei treni militari e di quelli di Corte, non potei rientrare ad Homburgo che alle due dopo mezzanotte.

Le manovre d'oggi

HOMBURGO-HOEHE, 8, ore 4.20 pom. — *(Oyster)*. Stamane alle cinque siamo partiti di nuovo per le grandi manovre, le quali oggi si sono svolte presso Grosse-Kabler, a un'ora da Homburgo.

Il paesaggio è caratteristico. Una immensa pianura è racchiusa fra grandi boschi di abeti, querce e faggi, qua e là interrotti da sfondi di orizzonte nebbioso.

L'armata dell'ovest, accampata sul piano, sa di dover essere assalita dall'armata dell'est, ma ignora precisamente da qual punto verrà l'attacco.

Ciò dà luogo a numerosi e rapidi cambiamenti di fronte delle varie armi, e quindi a vivi combattimenti di artiglieria e di fucileria.

Lo spettacolo è imponente.

L'Imperatore e il Re Umberto arrivano sul campo poco dopo le otto. Circa le dieci arrivano l'Imperatrice e la Regina Margherita.

Veggo Guglielmo intrattenersi lungamente col Re, col generale Lanza e con lord Londsdale, amico personale del re di Sassonia, il quale benchè settantenne segue tutta la manovra a cavallo, diritto e fermo come un giovinotto.

Guglielmo offre una sigaretta a Re Umberto che vedo per la prima volta fumare.

Al ritorno, molta gente di Homburgo era venuta a incontrarci. Ciò però non ci consola dalla via orribilmente fangosa, su cui la carrozza non può procedere. Siamo costretti, io e i miei colleghi giornalisti, a scendere. In quella passa Re Umberto a cavallo, e noi lo salutiamo in italiano.

La nostra presenza sorprende gradevolmente il Sovrano, il quale ci risponde: *Buona passeggiata!*

Alle 8 eravamo tutti di ritorno ad Homburgo.

Un'intervista con Visconti-Venosta

PARIGI, 8, ore 10 antim. — *(Jacopo)*. Il corrispondente dell'*Agence Nationale* riesci ad intervistare, in Homburgo, Visconti-Venosta.

Il ministro degli esteri d'Italia gli disse di aver tenuto dietro con grande soddisfazione alle entusiastiche accoglienze che ebbe il presidente della Repubblica francese in Russia, soggiungendo che oggi l'accordo fra le potenze è completo su tutto, come si vede anche da ciò che accade in Oriente.

Il marchese Visconti-Venosta espresse, alla fine del colloquio, il desiderio di un più stretto ravvicinamento fra l'Italia e la Francia.

La solita burbanza francese

PARIGI, 8, ore 10.55 antim. — *(Jacopo)*. L'*Eclair* crede che gli sforzi dell'Imperatore Guglielmo per restringere i legami della triplice resteranno sterili.

« Finchè la politica dell'Italia era megalomane — dice — essa si rivolgeva a Berlino; adesso che l'Italia mira a sanare le proprie piaghe si rivolge alla Francia. »

Premesso questo, l'*Eclair* fa una descrizione spaventevole delle condizioni dell'Italia, appoggiandosi anche agli articoli pubblicati dal marchese Paolucci nella *Revue des Revues* sulla tratta dei piccoli italiani, e dice che l'unico rimedio sarebbe un trattato che aprisse alla Francia i prodotti italiani.

« Però — soggiunge l'*Eclair* — l'Italia sa che non l'otterrà, finchè si mantiene sotto la tutela della Germania. »

Commenti inglesi

LONDRA, 8, ore 11.20 ant. — *(Emme)* — Il *Times*, commentando il convegno di Homburgo, dice che la visita di Re Umberto all'Imperatore Guglielmo II presenta un carattere bizzarro per il contrasto che si trova fra esso e le tendenze francofile del presidente del Consiglio dei ministri italiani.

« Certamente il marchese Di Rudinì — dice il *Times* — non rappresenta le idee ed i sentimenti dell'intero Gabinetto, e specialmente del ministro degli affari esteri; nondimeno il linguaggio dei giornali ufficiosi farebbe credere che il Re ed il ministero abbiano una politica diversa dalla triplice, che rimane ferma, ma moralmente indebolita. »

Il *Times* aggiunge che fino da quando l'Imperatore Guglielmo cominciò a corteggiare la Russia, l'Austria-Ungheria venne ad accordi speciali colle potenze del nord.

Commenti russi

PIETROBURGO, 8, ore 11 ant. — *(Nx.)* Il *Gradshanin* assicura che la Russia non vede di malocchio la nuova manifestazione dell'intimità esistente fra Italia e Germania, e constata che fra le due nazioni, russa ed italiana, esiste sincera amicizia, come esiste fra le Corti di Pietroburgo e di Roma.

La *Novosti* dice che la triplice alleanza, la quale pareva in questi ultimi tempi agonizzante, è uscita ora ringiovanita dal convegno di Homburgo.

Il *Peterburski Listok* opina che l'alleanza franco-russa e gli ultimi avvenimenti d'Oriente, richiedono sostanziali mutamenti nella linea di condotta della triplice, e perciò attribuisce la massima importanza ai colloqui ch'ebbero luogo ad Homburgo fra il cancelliere Hohenlohe ed il ministro Visconti-Venosta.

Esso ritiene che il risultato di questi colloqui sarà oggetto di finali accordi nel convegno che Francesco Giuseppe e Guglielmo II avranno prossimamente a Budapest.

Re Umberto difensore dell'Inghilterra

PIETROBURGO, 8, ore 10 ant. — *(Nx.)* In questi circoli dirigenti si assicura che Re Umberto pose in opera il grande ascendente che esercita sull'imperatore Guglielmo II, per rendere migliori le relazioni fra la Germania e l'Inghilterra.

La condanna di Sampan

MADRID, 7. — La *Gaceta* annunzia che il capitano generale di Barcellona ha condannato alla pena di morte Sampan, autore dell'attentato contro il direttore capo di polizia, Portas.

×

MADRID, 8. — In seguito alle difformi deliberazioni del Consiglio di guerra di Barcellona del capitano generale incaricato di ratificare la sentenza di condanna dell'anarchico Sampan, autore dell'attentato contro il direttore capo di polizia, Portas, il processo sarà sottoposto alla revisione del Consiglio supremo di guerra.

Il prezzo del pane a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 11 antimer. — *(Jacopo.)* La Commissione del bilancio municipale riunitasi in via straordinaria discusse ieri cinque ore sulla questione del pane, senza nulla poter concludere.

Scartata la proposta di distribuire ogni giorno quindicimila chili di pane, d'accordo col prefetto aveva poi decretato di dividere fra i poveri di Parigi trecento mila franchi. Siccome però questo voto doveva avere la sanzione del Consiglio municipale, la Commissione chiese che fosse immediatamente convocato; il prefetto non sembrandovi disposto, nulla si è definitivamente concluso.

La situazione non ammette del resto gli allarmi artificiali che creano i socialisti, i quali fanno il loro mestiere.

La Commissione del bilancio emise anche un voto per la riduzione dei diritti di dogana sui grani.

L'agitazione carlista

MADRID, 8 — I carlisti di Navarra conferirono con Cavero. Essi posseggono numerosi depositi d'armi.

L'insurrezione nell'Uruguay

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 8, ore 11,10 ant. — *(Emme)*. Telegrafano al *Times* da Buenos-Ayres che i generali Lamas e Saraiva con quattromila uomini sono lontani di cinquanta miglia da Montevideo che è difesa soltanto da 2000 uomini.

La popolazione simpatizza coi rivoltosi; centinaia di giovani si uniscono ai capi della rivoluzione.

Il governo di Montevideo inviò una deputazione a trattare col generale Saraiva, ma non fu possibile venire ad un accordo.

Borse e Mercati

Parigi, 8 settembre 1897.

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	103 55
Id. 3 % perp.	»	104 22	104 35
Id. 3 1[2]	»	107 15	107 22
Rendita italiana 5 %	»	94 20	94 20
Nuovi Consolid. 2 3[4] %	»	— —	111 ½
Rendita Turca (nuova)	»	22 80	22 80
Banca di Parigi	»	864 —	866 —
Egiziano 6 0[0]	»	— —	— —
Fond. Spag. ester. nuova	»	62 53	62 1[16]
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	604 —
Azioni Suez	»	— —	3260 —
Meridionali a termine	»	679 —	679 —
Rendita Portoghese	»	22 ½	21 [illegible]
Rendita Russa 3 %	»	98 ¼	98 70
Banca di Francia	»	— —	3720 —

Livorno. — Farine, per 100 chil. franco staz. partenza, marca B: Molini di Firenze L. 37 a 37.25; di Lucca 37.75 a 38.25; di Bologna 37 a 37.25.

Foggia. — Grano duro L. 27 a 28; majorche 25.50 a 26; bianchette 26 a 27; avena 17 a 17.50; orzo 12.50 a 13, per quint. al vagone.

Bologna. — Canapa, ben domandata: Morelli netti L. 88.50.

Genova. — Carboni, sostenuti per il sostegno dei noli; deposito stazionario: Cardiff prima L. 24.50; seconda 24; Newpelton 20.50; Hebburn 20; Newcastle Hasting 22; Liverpool prima 21.50; Coke Garesfield 39.

×

Marsiglia. — Grani, calmi, in favore dei venditori: Duro Tunisi, Bona e Philippeville cons. Ottobre fr. 25.25; pronto 24.67 a 24.90.

Riso carolina extra fr. 50; superiore 48; glacé AAA 49; AA 47; A 45; fiore extra 40; superiore 32; Giava n. 1 32 a 38; n. 2 29 a 30; giapponese glacé 31.

Olii, invariati; solo il Sicilia sopraff. in aumento fr. 115 a 125.

Londra. — Uova, in aumento: primarie 6.9; secondarie 6.3 a 6.

Havre — Caffè, appena sostenuto: Santos g. a. pel corrente fr. 40.50; 2[m] dopo 41; 4[m] 41.50; 8[m] 42.50.

Calcutta. — Juta, lesta domanda, ribasso: marche primarie rupie 25.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Lasciando il notaio Duvernet, Gerardo aveva fatto ritorno direttamente all'albergo.

Mille pensieri lo agitavano.

Egli aveva bisogno di sentire stretto contro di sè, sotto la redingote abbottonata, il pacco dei biglietti di banca consegnatogli dal notaio, per credere alla realtà di quella fantastica restituzione.

Eppure non ne poteva dubitare, egli era realmente possessore di una vera fortuna.

Benchè disprezzasse il denaro, Gerardo era troppo giovane e aveva sofferto troppo della rovina dei suoi, per non apprezzare i vantaggi della sua nuova posizione.

Poi pensava a Maddalena, al suo amore, a tutta la felicità che sarebbe risultata per lei da quella fortuna inattesa.

Egli avrebbe potuto riprendere il suo nome, il suo posto in società e neppure a ciò — malgrado la larghezza delle sue idee — Gerardo non era insensibile.

Egli provava una gioia infantile al pensiero di mettere una corona di duchessa nella cesta matrimoniale di colei che amava.

Duchessa di Soisy!

Un pensiero di malinconico affetto univa, nella mente di Gerardo, il ricordo della madre all'imagine raggiante di Maddalena.

Sì, l'adorabile figlia del signor Duhamel era degna di portare il nome della santa che non era più.

— Che cosa dirà ella? - si chiedeva egli, pensando alla sorpresa della giovanetta allorchè apprenderebbe il vero nome del suo protetto, di colui di cui ella si era fatta, presso il padre, la caritatevole e simpatica introduttrice.

— Ah, che io sia il signor Gerardo o il duca di Soisy, non saprei amarla di più, mormorò il giovane con emozione; la mia intera vita sarà consacrata a renderla felice.

Un pensiero di rimpianto si mischiava nondimeno alla felicità del giovane duca.

Egli pensava al padrino, all'esercito. Egli avrebbe voluto adesso ripigliare il servizio, perchè amava il mestiere del soldato che la responsabilità di un nome troppo chiaro l'aveva costretto ad abbandonare.

Ma ciò lo separerebbe forse da Maddalena, perchè i Duhamel non consentirebbero forse mai a vivere lontani dalla loro figlia.

— Piuttosto rinunciare a tutto che perdere la speranza di sposare colei che amo! - pensava Gerardo.

Che cosa dirò al mio padrino? - si chiedeva egli assai perplesso, perchè aveva promesso di vedere il generale che trovavasi in quel momento a Parigi per la Commissione d'avanzamento.

Evidentemente quando gli avrò spiegato ciò che è accaduto, il motivo del mio viaggio a Parigi, allorchè conoscerà questa restituzione che mi dà una fortuna, che annulla tutte le ragioni che avevo per lasciare l'esercito, insisterà perchè io ritiri le mie dimissioni.

Come mi difenderò?

E' vero che egli sospetta il mio amore: sono stato lì lì per fargliene la confessione.

Ma questo stesso amore gli sembrerà una ragione sufficiente e ne conosce egli d'altronde tutta la portata?... Ammetterà il timore che mi fa agire?... Non lo addolorerò profondamente con un rifiuto?

Simile prospettiva rendeva Gerardo assai perplesso.

Egli amava sinceramente il generale il cui paterno e semplice affetto non gli era mai venuto meno ed era stato l'unica consolazione della sua vita da quando, dopo la morte della madre, egli era rimasto solo al mondo.

Il vecchio soldato si era mostrato per lui meglio di un padre. Si era fatto il suo amico e consigliere. Egli era stato anche per l'orfano il consolatore, colui col quale poteva intrattenersi della cara e venerata defunta. Con lui che era stato il consigliere affezionato e l'ultimo amico dell'infelice duchessa, il giovane tornava a rivivere gli anni passati presso la morta, quelli anni fatti di ammirabile affetto materno e di sagrifici sovrumani che la madre si era imposti e dei quali egli comprendeva solo adesso tutta la portata essendo rimasto fino ad allora, per volontà della duchessa, ignorante della loro vera situazione.

E dopo di allora egli lo aveva trovato sempre col suo affetto e la sua abnegazione pronto a sostenerlo e incoraggiarlo in tutte le ore critiche della sua esistenza.

Sicchè il pensiero di causare un dolore al padrino rattristava profondamente Gerardo.

Nondimeno l'amore era anche più forte della riconoscenza e dell'amicizia nel cuore del giovane ed egli si sentiva decisissimo a resistere al generale.

Però tale decisione metteva in lui un turbamento, un'agitazione che non era riuscito a calmare al suo arrivo all'albergo.

Gerardo pranzò senza appetito, con la mente distratta; preoccupato dalla difficile soluzione che cercava.

Egli avrebbe voluto conciliare ogni cosa: la sua affettuosa deferenza per le idee del generale e la sua adorazione per Maddalena. Ma il mezzo si ostinava a non presentarsi e il giovane duca si assorbiva nella ricerca di esso. Dimenticava perfino di mangiare, lasciandosi togliere i piatti dinanzi senza averli tocchi.

— Il signore non ha dunque fame?... Il signore desidera qualche altra cosa?... Forse il piatto non piace al signore? aveva chiesto a parecchie riprese il cameriere stupito per l'attitudine strana di quel singolare pranzatore.

— Sì... va bene... lasciatelo... è eccellente - rispose un po' bruscamente Gerardo spazientito per essere disturbato nelle sue care meditazioni.

Il cameriere si allontanò borbottando:

— Che mangi o non mangi, dopo tutto, è affar suo! Che cosa me ne importa?

Preso il caffè, il giovane chiese un orario ferroviario e risalì nella propria stanza.

Era deciso a recarsi l'indomani in casa del generale e a confessargli ogni cosa.

— Quando egli conoscerà la forza del mio amore - mormorò il giovane, non vi frapporrà più ostacoli. Gli farò comprendere che non posso pensare a separare Maddalena dai suoi genitori ed egli sarà ugualmente felice di vedermi sposare la figlia del suo vecchio amico Duhamel.

D'altronde, pensò egli ancora, quando saprà che sono deciso a ripigliare il mio nome, durerò minore fatica a farlo entrare nelle mie viste. Il piacere che gli farà tale decisione, compenserà il dolore che gli causerò opponendomi al suo desiderio di rientrare nelle file dell'esercito.

Inoltre, continuò Gerardo sorridendo, le cose non sono più al punto in cui si trovavano il giorno in cui mi sono recato dal mio padrino a chiedergli una lettura di raccomandazione pel signor Duhamel. Io ho fatto le mie prove come ingegnere. Il generale ha ricevuto a mio riguardo dei complimenti che gli sono andati a sangue, lo ho visto bene. Non gli sembrerà più tanto strano di vedere un Soisy fare la sua carriera nell'industria. Egli vedrà la cosa da un altro punto di vista più attuale, più moderno, perchè il mio caro padrino ha intorno alla nobiltà delle idee retrograde.

Sì, tutto si accomoderà - concluse il giovane, troppo felice malgrado tutto per serbare a lungo una preoccupazione penosa. - Mi sono martellato inutilmente la testa. Il generale mi ama moltissimo e quando vedrà la mia felicità non penserà affatto a contrariare la mia risoluzione. Egli sa bene che, ingegnere o soldato, il discendente dei Soisy resterà degno di questo nome e vivrà sempre onorevole e rispettato. Non è questo, dopo tutto, l'essenziale?

Più tranquillizzato, Gerardo prese l'orario ferroviario per stabilire l'ora della sua partenza dell'indomani. Voleva fare in modo di vedere il generale nella mattinata ripigliando il treno della sera. Aveva, è vero, anche l'invito dei Monval ma se la sarebbe cavata con un biglietto di scusa.

D'altronde egli vi era deciso sin da principio e non aveva accettato che per sbarazzarsi del banchiere.

— Che cosa andrei a fare in casa loro? - pensava egli. - Quel pranzo non potrebbe essere che molto penoso per tutti.

Mentre egli terminava di prendere le sue disposizioni, il cameriere di servizio si venne a informare da parte del padrone se il viaggiatore avrebbe passato la notte all'albergo.

— E' per il foglio di polizia che mi hanno incaricato di far firmare al signore se è deciso a dormire in albergo, - aggiunse il giovane, - e anche pel servizio della stanza. Siccome il signore aveva detto arrivando che non sapeva...

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1897-98

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 agosto 1897 (6ª decade)

	Rete Principale (*) — Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze	Rete Secondaria — Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
Chilom. d'esercizio	4668	4548	+ 120	1409	1591	— 182
Media	4608	4415	+ 193	1404	1591	— 187
Viaggiatori	1.508.422 71	1.402.650 65	+ 105.772 06	70.233 12	112.924 45	— 42.691 33
Bagagli e Cani	64.025 34	61.520 17	+ 2.505 17	1.183 24	3.997 39	— 2.814 15
Merci a G. V. e P. V. acc.	376.415 20	342.170 91	+ 34.244 29	15.993 72	19.315 84	— 3.322 12
Merci a P. V.	1.852.076 68	1.732.461 22	+ 119.615 46	70.009 04	86.104 77	— 16.095 73
TOTALE	3.800.939 93	3.538.802 95	+ 262.136 98	157.419 12	222.342 45	— 64.923 33

Prodotti dal 1° luglio al 31 agosto 1897.

	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
Viaggiatori	8.835.590 67	8.564.220 84	+ 271.368 76	399.170 17	614.534 41	— 215.364 24
Bagagli e Cani	403.319 04	388.187 70	+ 15.221 24	3.345 06	20.985 65	— 17.640 59
Merci a G. V. e P. V. acc.	1.954.534 09	1.902.764 29	+ 51.769 80	78.125 35	91.966 21	— 13.840 86
Merci a P. V.	9.792.233 64	9.541.808 96	+ 250.424 68	359.775 53	453.640 49	— 93.864 96
TOTALE	20.985.686 99	20.396.991 21	+ 588.693 19	840.416 11	1.180.126 76	— 340.710 65

Prodotti per chilometro

della decade	840 48	816 40	+ 24 08	141 66	170 60	— 28 94
riassuntivo	4.554 23	4.619 93	— 65 70	763 38	914 12	— 150 74

(*) La linea di Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato coi tipi della Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 4.